

LXXXVI SEDUTA

(POMERIDIANA)

GIOVEDÌ 17 LUGLIO 1975

Presidenza del Vicepresidente DESSANAY

indi

del Presidente CONTU

I N D I C E

Proposta di legge: "Contributi ai Comuni e Consorzi di Comuni per promuovere e potenziare i servizi di medicina e assistenza sociale, istituire e gestire case per gli anziani e centri diurni di assistenza" (3); disegno di legge: "Provvidenze per favorire la costruzione, l'acquisto e la sistemazione di case e di centri diurni di assistenza per anziani, l'assistenza sanitaria, nonché domiciliare di persone anziane" (93); proposte di legge: "Recupero sociale dei minorati fisici e psichici" (21); "Contributi ai Comuni, ai Consorzi di Comuni per la prevenzione, la cura e riabilitazione delle minorazioni fisiche, psichiche e sensoriali dei soggetti handicappati" (64); disegno di legge: "Istituzione di Consorzi provinciali sanitari per la tutela degli handicappati" (132). (Discussione congiunta del testo unificato):

FRAU	2916
FARIGU	2919
MURA	2925
LIPPI	2927

MELIS G.BATTISTA	2933
GRANESE, relatore di minoranza.	2936
MARRACCINI, relatore di maggioranza.	2939
FLORIS MARIO, relatore di maggioranza	2941
CARDIA, relatore di minoranza	2944
Sull'ordine del giorno:	
DEL RIO, Presidente della Giunta	2948
PRESIDENTE	2948
ARE	2948
ANEDDA	2949
CORONA	2949
CARRUS	2949
MACIS	2950
MELA	2951

La seduta è aperta alle ore 18 e 20.

MEDDE, Segretario dà lettura del processo verbale della seduta del 15 luglio 1975, che è approvato.

Discussione congiunta del testo unificato della proposta di legge: "Contributi ai Comuni e Consorzi di Comuni per promuovere e potenziare i servizi di medicina e assi-

stenza sociale, istituire e gestire case per gli anziani e centri diurni di assistenza" (3) e del disegno di legge: "Provvidenze per favorire la costruzione, l'acquisto e la sistemazione di case e di centri diurni di assistenza per anziani, l'assistenza sanitaria, nonché domiciliare di persone anziane" (93) e del testo unificato delle proposte di legge: "Recupero sociale dei minorati fisici e psichici" (21) e "Contributi ai Comuni, ai Consorzi di Comuni per la prevenzione, la cura e riabilitazione delle minorazioni fisiche, psichiche e sensoriali dei soggetti handicappati" (64) e del disegno di legge: "Istituzione di consorzi provinciali sanitari per la tutela degli handicappati". (132)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del testo unificato della proposta di legge: "Contributi ai Comuni e Consorzi di Comuni per promuovere e potenziare i servizi di medicina e assistenza sociale, istituire e gestire case per anziani e centri diurni di assistenza" e del disegno di legge: "Provvidenze per favorire la costruzione, l'acquisto e la sistemazione di case di centri diurni di assistenza per anziani, l'assistenza sanitaria, nonché domiciliare di persone anziane" e del testo unificato delle proposte di legge: "Recupero sociale dei minorati fisici e psichici" e "Contributi ai Comuni, ai Consorzi di Comuni per la prevenzione, la cura e riabilitazione delle minorazioni fisiche, psichiche e sensoriali dei soggetti handicappati" e del disegno di legge: "Istituzione di Consorzi Provinciali Sanitari per la tutela degli handicappati".

Relatori del testo unificato della proposta di legge numero 3 e del disegno di legge numero 93 sono l'onorevole Marraccini per la maggioranza e l'onorevole Granese per la minoranza; relatori del testo unificato delle proposte di legge numeri 21 e 64 e del disegno di legge numero 132 sono l'onorevole Floris Mario per la maggioranza e l'onorevole Cardia per la minoranza.

Metto in votazione l'abbinamento della discussione dei due testi unificati, data l'affinità delle materie trattate. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

L'esame dei due provvedimenti di legge avverrà dunque in discussione congiunta.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (M.S.I. - Destra Nazionale). Signor Presidente, onorevoli colleghi, crediamo che la Presidenza abbia fatto bene a portare in discussione congiuntamente le molteplici proposte, poiché esse trattano problemi che sono attinenti fra loro. Diciamo che addirittura nel corso dei lavori della quinta Commissione avevamo già proposto un esame congiunto, per cui, da parte nostra, l'adesione è spontanea e, certamente senza alcun sacrificio, non determinata dal desiderio o dall'intenzione di economizzare il tempo ancora a disposizione.

Sulle proposte si possono fare innumerevoli considerazioni. Esse trattano problemi estremamente interessanti, diciamo, sotto il profilo umano, sotto il profilo della civiltà di un popolo. La legge sull'assistenza, quella sulla protezione degli anziani, la legge sugli handicappati sono provvedimenti che, pur arrivando in ritardo, sono accolti da parte nostra con compiacimento.

Eravamo già stati anche noi promotori, autori di proposte che non avevano tanto da pretesa di un accoglimento da parte del Consiglio quanto l'intenzione, l'aspirazione che la Giunta regionale si facesse essa promotrice di proposte simili e che il Consiglio, di conseguenza, ne decidesse l'approvazione. La proposta per l'assistenza agli anziani l'abbiamo discussa ampiamente in Commissione e diciamo che la Commissione ha lavorato con profondo senso di responsabilità e di competenza, tanto che, a nostro giudizio, ne è scaturito un disegno che noi pensiamo possa essere accolto senza che adesso vengano apportate modifiche con emendamenti. Soltanto io vorrei fare una raccomandazione all'Assessore, perché le due proposte siano tradotte in realtà il più sollecitamente possibile, perché, come dicevo, esse attengono ad argomenti che la sensibilità, la volontà umana e civile di ognuno di noi.

Il problema, come dicevo, ha proporzioni grandiose e male avrebbero fatto la Regione, l'Assessorato, l'Assessore e i Consiglieri che sono stati autori delle proposte per iniziare questo discorso (perché noi diciamo che il discorso è appena iniziato su questi argomenti), se avessero ancora tergiversato, guadagnato tempo, rinviato l'inizio di questo discorso che, a nostro avviso, deve concludersi nel più breve spazio di tempo possibile.

Certo, l'assistenza che noi invochiamo per gli anziani non può essere tradotta nella realtà in modo ed in misura appagante con i mezzi a disposizione, certamente no, nessuno di noi può averne la pretesa, e tanto meno l'abbiamo noi che abbiamo partecipato ai lavori della Commissione. Nessuno di noi, dicevo, può avere la pretesa di considerare il problema all'incirca avviato a soluzione. Diciamo che è l'inizio di un discorso.

Il problema viene affrontato in due momenti: il primo momento invoca e prevede la concessione di contributi alle Amministrazioni provinciali e comunali, ai loro consorzi e a istituzioni pubbliche, contributi per costruzione, per acquisto, per ampliamento, riattamento o adattamento di locali che servano alla bisogna, soprattutto se destinati a centri diurni di assistenza per coloro che hanno raggiunto un certo limite di età. Prevede altresì, la prima parte del disegno di legge (che poi è il risultato dell'esame congiunto di diverse proposte e che potrà essere considerato, con una certa benevolenza, ma con obiettività, dobbiamo riconoscerlo, il meglio delle proposte che sono state presentate all'esame della Commissione), prevede altresì, dicevo, la concessione di contributi per l'acquisto di attrezzature e di arredi che siano destinati al funzionamento dei centri stessi, contributi per la gestione ed il funzionamento di queste case che devono accogliere gli anziani e per l'assistenza sanitaria.

Il personale dipendente dagli Enti deve soprattutto arricchirsi di nozioni tali da renderlo idoneo, capace di assistere in modo decoroso la categoria degli anziani, senza di che, naturalmente l'assistenza stessa potrebbe anche non avere il minimo di efficacia. Non solo, ma la Regione, attraverso questo provvedimento che, ripeto, vuole essere soltanto l'inizio di un discorso, vuole intervenire per offrire soprattutto un'assistenza domiciliare a coloro che maggiormente ne avranno bisogno. In un momento in cui la società consumistica è tanto impegnata in mille e mille cose e il problema umano dell'assistenza ai vecchi, è non dico trascurato del tutto, ma certamente lascia parecchio a desiderare, il provvedimento in esame si presenta in modo tale da riscuotere la nostra totale adesione.

Dobbiamo dire, e lo ripetiamo a noi stessi

soprattutto, che questo provvedimento non può che essere un piccolo, come dire, zuccherino a favore di questa categoria degli anziani. Infatti, quando noi ricordiamo (sempre a noi stessi per convincerci sempre di più della necessità di rimanere con i piedi attaccati alla realtà), quando noi ricordiamo che per l'acquisizione delle attrezzature e degli arredi sono riservati soltanto 150 milioni, è evidente che nella realtà geografica sarda il provvedimento non è che possa raggiungere un risultato soddisfacente. Per la gestione e il funzionamento sono a disposizione soltanto 100 milioni: sono evidentemente palliativi. Per gli interventi domiciliari 410 milioni: io ritengo questa voce la più importante, quella che maggiormente dovrebbe interessare le varie parti del Consiglio regionale, tanto è vero che lo stesso Assessore, gliene diamo atto (e la Commissione non ha apportato modifiche), lo stesso Assessore ha proposto 410 milioni per l'assistenza domiciliare, proprio perché il paziente, l'anziano possa rimanere nel suo ambiente, possibilmente nella propria casa.

Per poter assicurare questo la Regione interviene con un tetto di milioni superiore persino a quello che è previsto per la costruzione, l'acquisto e l'ampliamento dei locali, che prevede soltanto 140 milioni, a fronte dei 410 milioni, invece, il cosiddetto aiuto domestico. Si tratta come dicevo poco fa (non è che io abbia la pretesa di fare un lungo discorso, perché il lavoro l'abbiamo fatto in modo sufficientemente responsabile nella quinta Commissione che ha lavorato su questi progetti per alcuni giorni), di un problema universalmente sentito, e noi della Regione sarda arriviamo con parecchio ritardo. Io ho voluto fare delle indagini, naturalmente superficiali, per vedere se in altri paesi, in questo settore, in questa materia vi sono ritardi così ingiustificati e ingiustificabili come da noi. Debbo dire che, in questo settore, noi del Mezzogiorno arriviamo sempre per ultimi, proprio in questo settore che, a nostro avviso, dovrebbe essere invece quello che maggiormente richiede la presenza responsabile, completa, direi in misura di dedizione verso la categoria degli anziani, soprattutto quando sono privi di sufficiente assistenza.

Non vorrei, onorevole Assessore, che suc-

cedesse, per quanto concerne la costruzione (se ve ne sarà) di case o di centri di assistenza, non vorrei che succedesse, per esempio, quanto è successo, non so, per la cosiddetta "Casa Asilo", la casa di riposo, cioè, sita nel rione di "Porto Cuadu" ad Olbia. Si sono attesi diversi lustri, non anni, per poter aver finalmente la fortuna di vedere portata a compimento quest'opera. Io ricordo le sollecitazioni che vennero avanzate anche dal collega Asara, che poi è, direi, uno dei maggiori diretti responsabili e interessati alla cosa, anche se l'interesse è generale; mi ricordo, proprio proposta dallo stesso onorevole Asara, un'interrogazione urgente, attraverso la quale voleva richiamare l'attenzione dell'assessore competente e della Regione su quanto stava avvenendo di scempio in questa costruzione, avviata a compimento da parecchi anni, ma la cui conclusione, ahimé, si procrastinava in modo ingiustificato. La costruzione pare sia stata ultimata, ma all'interno della stessa manca tutto ciò che possa permettere l'avvio del suo funzionamento.

Ecco, non vorrei attendere altri lustri, non vorrei che questa casa, riservata all'assistenza degli anziani, avesse a rimanere inefficiente, inagibile ancora per tanti anni. Debbo dire che l'assistenza in Sardegna ha lasciato parecchio a desiderare. Noi abbiamo fatto dei tentativi modesti, io dico lodevoli, quando, per esempio, proponevamo e votavamo - approvandola, naturalmente - la legge che fissava una pensione, minima per i vecchi lavoratori privi di pensione, nella misura di 6 mila lire al mese, portate poi, un po' più avanti a circa 12 mila lire, e probabilmente tra non molto saremo alle 18 mila lire.

Ma anche questi, onorevole Assessore, sono dei provvedimenti e delle provvidenze che perdono di efficacia proprio perché c'è un disinteresse totale e io voglio apertamente, me lo consenta, denunciare una scorrettezza che noi stiamo commettendo e stiamo consumando ai danni di questi poveri anziani, i quali attendono inutilmente lo scadere del mese, lo scadere del bimestre e, talvolta, lo scadere anche dei sei mesi. Verso costoro, ahimè, nessun provvedimento può essere efficace, se esso non è tempestivo e se non tiene conto proprio della scadenza puntuale del mese o del bimestre, una volta che il diritto a questo assegno matura.

Vorrei ora richiamare l'attenzione dell'Assessore e della Giunta su un argomento attinente al problema. Io dicevo, anche poc'anzi, che il problema dell'assistenza agli anziani è stato sufficientemente considerato dalla quinta Commissione, ma ritengo opportuno, me lo consentano, che l'Assessore e la Giunta considerino l'opportunità di dare una spiegazione alle varie parti politiche che compongono questo Consiglio circa la mancata assegnazione per esempio - alla Sardegna di un certo contributo di oltre 1 miliardo, se mal non ricordo (chiamato "contributo per la bistecca sociale"), riservato agli anziani. Può darsi che io sia informato male, che non ricordi bene, ma anche questo problema, a mio avviso, ha attinenza con l'assistenza ai vecchi, perché quando parlo degli anziani, parlo degli anziani con un certo livello di reddito.

Ora, a me pare di ricordare, onorevole Assessore, che la CEE avesse messo a disposizione dell'Italia una somma aggirantesi sui 29 miliardi, dei quali (può darsi che ricordi male, può darsi che non sia preciso, lei me lo dirà, rasserenerà la mia preoccupazione, e ne avrò tanto piacere) alla Sardegna sarebbero andati non meno di 1000 - 1100 milioni, proprio per una provvidenza, un incentivo per la cosiddetta "bistecca sociale", che doveva andare soprattutto a beneficio di coloro che godevano e che godono della pensione sociale minima. Anche questo vorremmo che l'Assessore esaminasse e ci dicesse. Per quanto concerne i termini, ormai, almeno sempre per le informazioni che io possiedo, credo che siano scaduti abbondantemente il 6 aprile, mi pare, o il 7 aprile del 1975, non lo so. Questa è una preghiera che rivolgo e ritengo che l'argomento non sia non pertinente, tanto più che, per le somme a disposizione per l'assistenza agli anziani, come dicevo all'inizio di questo mio breve intervento, stiamo iniziando un discorso in attesa, naturalmente, che lo Stato si ricordi di portare a compimento e a buon fine la riforma generale della sanità.

In questa riforma dovranno trovare sufficiente ospitalità tutti questi provvedimenti e le provvidenze invocate da tutte le parti politiche. Può essere definita questa legge come quella per l'assistenza degli handicappati? Da qualcuno è stata definita "legge ponte", in attesa che da Ro-

ma ci venga la definitiva approvazione della riforma sanitaria. Intanto, è già un titolo di merito, che va riconosciuto alle parti politiche che si sono fatte promotrici di questo intervento, un titolo di merito che dobbiamo, in tutti i modi, sottolineare.

Noi perciò siamo favorevoli all'approvazione della proposta per quanto concerne l'assistenza agli anziani, siamo favorevoli e l'abbiamo anche spiegato durante i lavori della Commissione. Io mi ero permesso, onorevole Assessore (e non so quale collocazione potrebbe trovare ora la mia richiesta), durante i lavori della Commissione, di chiedere che fosse inserita la voce "Invalidi permanenti" accanto alla voce "anziani". Non so, ripeto se questa voce "invalidi permanenti" potrebbe ottenere collocamento a fianco della voce "invalidi" e non insisto nel richiedere questo inserimento. Dico solo che, siccome stiamo discutendo su principi, su norme che dovranno indicare e suggerire una strada che dobbiamo percorrere, ecco almeno sotto forma di principio (e soltanto anche sotto forma di principio), penso che probabilmente la voce "anziani", collocata vicino alla voce "invalidi permanenti", potrebbe non nuocere e servire affinché domani la stessa voce non sia dimenticata né trascurata. Vi sono dei casi in cui l'invalido permanente manifesta maggiori, come dire, sollecitazioni di soccorso di aiuto di quanto, molto spesso, non ne domandino e non ne pretendano gli anziani.

Ecco, con questi intendimenti, con questo animo, sempre pronti a rispondere positivamente a tutte le iniziative che intendono, senza demagogia, portare un discorso nuovo e positivo per la soluzione di problemi di così vasta importanza, noi esprimiamo il nostro assenso.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Farigu. Ne ha facoltà.

FARIGU (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'evolversi positivamente delle questioni sociali nelle società civile, il problema degli anziani e degli handicappati doveva necessariamente riscuotere l'attenzione dei pubblici poteri. In realtà, fino a qualche anno fa, nei confronti degli anziani e degli handicappati ci si

comportava allo stesso modo in cui si muove la solidarietà umana del singolo verso un altro soggetto meno fortunato. Un atteggiamento, quindi, dei pubblici poteri, fino ad oggi sostanzialmente paternalistico. Si trattava di "pesi per la collettività, pesi che in qualche modo occorre, dico sopportare e per i quali bisognava, appunto perché la sensibilità umana non poteva consentire diversamente, in qualche modo provvedere. E' evidente che, se questi erano i criteri, le provvidenze erano conseguentemente, appunto, paternalistiche, limitate e ridotte, nella sostanza, al minimo indispensabile e direi, molto spesso, al di sotto di questo limite, vale a dire interventi per la sopravvivenza di questi soggetti.

Però, da qualche tempo, le stesse categorie degli interessati si sono mosse, e qui mi piace ricordare che, per quanto riguarda gli handicappati, i ciechi civili d'Italia sono stati certamente i protagonisti di questo risveglio. Vorrei ricordare le parole a suo tempo pronunciate dal Presidente nazionale Paolo Bentivoglio: quando si rivolse al Governo per ottenere provvidenze a favore dei ciechi civili e ricevette la risposta che, se il Governo avesse provveduto a questi, le altre categorie si sarebbero messe in marcia e avrebbero anch'esse avanzato le loro richieste. Paolo Bentivoglio rispose: "A maggior ragione i ciechi civili condurranno con energia e intransigenza la propria battaglia, perché se questa è la strada per ottenere provvidenze per se stessi e contemporaneamente il risveglio di quelle categorie, questo ci rende ancora più meritevoli e più degni e ci incoraggia ancor più nel portare avanti le nostre lotte!"

E questo in realtà si è verificato. Quella preoccupazione che i vari ministri, di volta in volta, o i burocrati sollevavano, era una giusta preoccupazione, e noi ben lo sapevamo: le categorie interessate si sono messe in marcia, i sordomuti prima, gli invalidi civili dopo. Abbiamo superato grosse difficoltà, anche in termini giuridico-dottrinari: per esempio, parlare di pensione fino agli anni sessanta, secondo un criterio che non fosse legato all'aspetto contributivo, era difficile. Ebbene, la prima pensione sociale in Italia si ottenne proprio per le battaglie fatte dai ciechi civili, sostenute dalle forze politiche e dal-

le forze sindacali (molti la ricorderanno, la cosiddetta "marcia del dolore" del 1954, che portò al primo intervento serio ed organico dello Stato in materia di assistenza, cioè l'assegno vitalizio, poi trasformato in pensione). Quella fu una prima conquista che i ciechi italiani, i ciechi civili italiani conseguirono, dopo di che vennero i successi delle altre categorie.

Però, nonostante in termini giuridici si fosse superate alcune difficoltà, la sostanza degli interventi rimaneva ancora paternalistica, rimaneva ancora nei limiti che, spesso, erano appunto al di sotto della sopravvivenza. Ma molte cose oggi sono cambiate: è cambiata la consapevolezza stessa delle categorie, è avvenuta in esse una grossa crescita politica, una maturità dei loro, come dire, dei loro problemi, è avvenuta una crescita di consapevolezza nelle forze politiche dei partiti e delle organizzazioni sindacali, anche se, effettivamente, ancora oggi (e noi ce ne dobbiamo pure lamentare), ancora oggi guardano a queste categorie con ritardo e in maniera piuttosto parziale, perché esse non hanno costituito ancora una grossa forza organizzata tale da richiamare, appunto, l'attenzione delle forze politiche e sindacali. Anche questo, però, durerà molto poco, perché le categorie degli handicappati in generale sono in cammino anche sotto il profilo organizzativo, e questa disattenzione - ripeto - delle forze politiche e sindacali dovrà durare ancora poco, perché le categorie degli handicappati hanno preso a studiare, ad elaborare, e quindi a cercare di risolvere, diciamo, in prima persona i propri problemi.

Si è ribaltata una posizione, che era quella, appunto, di oggetto di interesse degli altri, per giungere a quella di protagonisti della propria sorte. E se questo processo di ribaltamento, determinato dal non volere delegare ad altri la soluzione dei propri problemi, ha raggiunto già un notevole livello di maturità, ebbene ciò ci fa senz'altro certi che a breve termine la battaglia degli handicappati si dovrà imporre all'attenzione dei pubblici poteri.

Si tratta di una categoria non solo svantaggiata rispetto agli altri cittadini, ma anche una categoria numerosa; sono 4 milioni e mezzo in Italia gli handicappati! Ciò significa che problemi sono presenti in 4 milioni e mezzo di famiglie italiane, una grossa fetta, quindi, della società,

che sfiora, si può dire l'8, il 9 per cento della popolazione italiana. Un grosso problema, in sostanza, che non può e non poteva trovare più la distrazione, la disattenzione, il disinteresse delle forze politiche, delle forze sindacali, dei pubblici poteri, e quindi in questo processo di avvio di una politica diretta verso gli handicappati, la Regione bene ha fatto ad affrontare questo problema. Certo, è ovvio, la legge, così com'è, anche se abbastanza positiva nelle linee portanti, abbastanza buona per quanto concerne gli scopi e gli obbiettivi che vuole raggiungere, è certo gravemente limitata per quanto riguarda l'aspetto finanziario.

Quindi si parte praticamente dall'anno zero, dove tutto è da fare. Evidentemente, occorre un più cospicuo sforzo finanziario, che però, riconosciamolo, la Regione in questo momento non poteva fare. Ed è un grave limite che speriamo possa trovare un rimedio una volta approvate le nuove norme di attuazione, con le quali si trasferisce alla nostra Regione la piena competenza in materia assistenziale (e quindi, i finanziamenti necessari). Speriamo si possa trovare, allora un nuovo e diverso intervento in termini finanziari che, prima di tutto, consentirebbe anche, una diversa, più articolata e più compiuta normativa in materia.

In questa legge vi è certamente un grande limite, nonostante gli sforzi (e sono stati notevoli) di recepire quanto la dottrina più avanzata in materia oggi sostiene per la partecipazione alla lotta contro l'emarginazione; direi che tutti i principi sono stati, diciamo così, indicati. Però non bastano queste affermazioni di principio, sulle quali siamo tutti d'accordo e sulle quali, come sostenni in Commissione, è difficile, è molto difficile non essere d'accordo. Altra cosa però è predisporre strumenti perché la partecipazione sia effettiva, perché l'emarginazione sia veramente fugata! Non si possono fare queste affermazioni e pretendere di risolvere i problemi creando comunità - alloggi, pensando ai Centri di riabilitazione, o roba di questo genere. o un'assistenza a domicilio. Assolutamente! Emarginazione e partecipazione: si eliminerà l'una e si realizzerà l'altra quando effettivamente si darà un col-

po definitivo a tutto quello (strutture fisiche e figure giuridiche) che, fino ad oggi, si è occupato degli handicappati, quando cioè le vecchie strutture saranno spazzate via. Istituti, case per gli handicappati, scuole speciali: tutti questi sono strumenti che devono sparire, se si vuol veramente far sparire l'emarginazione e se si vuole realizzare la partecipazione degli handicappati e fare di loro dei cittadini tra i cittadini, uomini fra gli uomini, lavoratori fra i lavoratori. E quindi la legge, che pure afferma queste cose, diciamo che purtroppo, è sempre ancorata ai vecchi principi al di là della volontà di chi la legge ha proposto e dei commissari che l'hanno esaminata, è ancora costretta nell'ambito assistenziale.

Perché? Perché esiste una serie di istituzioni, una serie di leggi, se non si eliminano le quali l'emarginazione resta reale la partecipazione rimane un desiderio. Noi vogliamo che l'handicappato, per essere istruito, fin dall'infanzia venga inserito nella scuola materna comune, che frequenti le scuole dell'obbligo comuni, che frequenti corsi di addestramento professionali nelle istituzioni comuni, perché nel momento stesso che lo si isola per istruirlo, lo si strappa realmente alla cultura. Ci sono resistenze, evidentemente. Resistenze delle istituzioni che pure ieri, sono state benemerite, perché hanno colmato un vuoto assoluto dello Stato, di tutti i pubblici poteri, e questo noi lo riconosciamo. Non riconosciamo, però più, oggi, una loro funzione specifica e non riusciamo a comprendere la resistenza dei dirigenti di questi istituzioni, che hanno finito oggi (perché non si spiega altrimenti) per diventare impresari di handicappati. E questo è offensivo non solo per l'handicappato, ma per la dignità di tutti, offende la collettività, offende la democrazia. Impresari di handicappati! E' assurdo, eppure è una realtà.

Noi abbiamo in tutti i campi (dai sordomuti ai ciechi civili, agli spastici) una serie di impresari che si occupano di questo e "navigano" come purtroppo fino ad oggi hanno "navigato", tranquilli, proprio perché potevano sostenere (e ancora oggi sostengono) che non esiste un'alternativa da parte dei pubblici poteri. E questo, purtroppo, è vero. Sono i pubblici poteri che, con la loro assenza, con le carenze di interventi

organici, danno giustificazione alla sopravvivenza di questi impresari degli handicappati. Ebbene, con i mezzi oggi a disposizione, si può certo eliminare questa grossa piaga, eliminare questa vergogna dalla nostra società. Per questo io, in Commissione, profondamente convinto e anche con un certo atto di coraggio, ero portato ad affermare che bisognava forse sacrificare ancora qualche anno tutti gli handicappati, tutti gli anziani nella situazione in cui oggi si trovano, con un grosso atto di coraggiosa responsabilità, per dare una risposta definitiva con un piano regionale organico, affinché, nel giro di alcuni anni, si predisponessero le strutture fisiche e tutta l'organizzazione razionale per un intervento efficace, globale in questo campo.

Occorreva avere il coraggio di congelare la situazione allo stato attuale, certamente gravissimo, esasperato, drammatico (ed io questo l'ho sempre saputo), però, se i mezzi finanziari sono questi e non potevano essere altri, ebbene, si doveva destinare questi modesti mezzi finanziari per la realizzazione di un primo stralcio di un piano che deve esistere, però, che deve esistere. Intervenire in questo modo avrebbe significato avere la chiarezza reale di obiettivi; volerli perseguire veramente liberi e sgombri da ogni sorta di pressione, anche da quella della riconoscenza verso chi ha ben operato nel passato, perché anche questo può essere un condizionamento di natura psicologica dal quale ci dobbiamo liberare. E allora dico: "Hai ben fatto e te lo riconosco, ma oggi non hai più ragione d'essere e te lo dico, perché questo mi impongono i problemi, la gravità dei problemi, oggi non hai più una funzione, tu privato, o tu ex opera pia o tu miriade di enti, entucoli di mille generi che vi occupate dell'assistenza e che intralciate, impediscono un intervento organico e da parte dello Stato e da parte delle Regioni".

Bisogna fare piazza pulita, a meno che non si ritrovi tra questi un certo ente pubblico che abbia veramente validità, esperienza e capacità organizzativa provate; in questo caso la Regione potrebbe servirsene, ma se come io credo, non esiste, bisogna creare tutto da capo. Quindi non occorre una ristrutturazione, ma bisogna destrutturare totalmente, liberare il campo da ogni sor-

ta di organizzazioni che dell'assistenza si sono occupate in passato, per incominciare veramente, su un terreno pulito, ad operare con razionalità, ad operare veramente secondo quei principi che tutti quanti, diciamo unanimemente, andiamo affermando.

Questi due testi di legge sono il frutto, bisogna pur dirlo, di un compromesso, obbligato in parte dai modesti fondi a disposizione. Un compromesso, evidentemente, tra una tesi radicale, come può essere quella da me enunciata, e le altre posizioni portate avanti da un lato per giustificare ancora la funzione di quegli organismi (poiché non si è creata l'alternativa pubblica), dall'altro lato perché essi sono stati una struttura (ed io non ho difficoltà a dirlo e non lo dico per spirito polemico in senso di partito; la polemica qui la faccio in termini sostanziali), sono stati una struttura, dicevo, gestita sempre in un certo modo e sempre strumentalizzata al servizio di certe parti politiche o di certi uomini politici. Ebbene, direi che questa palla al piede, in definitiva, la debbono cacciar via le stesse parti politiche, gli stessi uomini politici che, fin ora, l'hanno avuta. Una volta liberati da questa palla al piede, io credo che, in definitiva, potranno, come dire, ritrovarsi in una dimensione politica più dignitosa ed anche in una dimensione umana più rispettosa della categoria degli svantaggiati.

Quindi sono leggi di compromesso e, come tali, bisogna che vengano esaminate. Non potevano essere leggi, non dico, perfette, ma neanche ottimali; diciamo che, nel contesto attuale, sono quanto di più positivo - sia in riferimento ai mezzi finanziari sia in riferimento anche alle diverse concezioni politiche che ognuno di noi ha portato avanti - fosse possibile realizzare per gli handicappati e gli anziani. Certo è che presto dovremo tornare sull'argomento. Io credo che dovremo tornarci non appena le nuove norme di attuazione saranno approvate, perché si impone, a mio avviso (proprio perché i mezzi finanziari sono scarsi), una legge organica su tutta l'assistenza. Bisogna cercare di porre fine agli interventi particolari (anziani, handicappati e così via) e fare degli interventi organici che riguardino tutte le strutture, sia fisiche sia del personale (assistenti sociali, operatori sociali, operatori para-sanita-

ri, eccetera), insomma tutte le strutture comuni; un intervento organico di tal fatta finirebbe da un lato per realizzare una migliore razionalità di interventi e, dall'altro (e questo è un aspetto certamente non secondario), permetterebbe di realizzare un'economia.

E' chiaro che, però, per realizzare questo (e bene farà l'esecutivo a porvi davvero non soltanto più mente, ma anche mano), è necessaria l'elaborazione di un piano regionale organico che si inserisca in quelle che saranno le strutture operative del piano regionale socio-sanitario, in quelle che saranno le strutture, diciamo, per la programmazione. Evidentemente, sono entità che devono necessariamente armonizzarsi, i soggetti chiamati ad operare nel settore dell'assistenza (Comuni, Enti comprensoriali o Consorzi di Comuni); sono, in definitiva, gli stessi soggetti che, insieme alla Regione, dovranno operare in tutti i campi della programmazione.

E' bene quindi che l'esecutivo predisponga piani organici che, innanzitutto, stabiliscano quali sono i fabbisogni. Si deve sapere quanti sono gli anziani ai quali dobbiamo necessariamente dare assistenza; quanti sono gli handicappati, di che cosa hanno bisogno, di quali strutture, di quale personale. Dobbiamo sapere tutto per poter poi determinare i costi di tutto quanto occorre, per dare realmente assistenza in termini, ovviamente, di sicurezza sociale.

Tutto questo noi purtroppo non lo sappiamo, e dobbiamo dirlo anche qui. Infatti, le coperture finanziarie di queste leggi non sono indicate con precisione, non si calano nella realtà dei bisogni a cui si vuol provvedere, non nelle cose concrete di cui si conoscono i bisogni e i costi; una indicazione di coperture finanziarie fatta unicamente per soddisfare un'esigenza di legge. E quando diciamo queste cose e diciamo la verità, per cui siamo voluti intervenire legislativamente; abbiamo soltanto presente la drammaticità umana degli anziani e degli handicappati, degli svantaggiati, ma non abbiamo, certamente, chiarezza scientifica, di che cosa (in concreto, però!) abbiamo bisogno per soddisfare quelle esigenze. Non abbiamo questa chiarezza, eppure questa chiarezza bisogna averla, lo impone, diciamo così, la situazione economica generale. Bisogna

avere questa visione compiuta, chiara, bisogna quantificare il bisogno, bisogna quantificare gli strumenti di intervento per soddisfarlo; e questo si può fare solo con un piano organico e generale.

Vi sono qui alcune questioni, altre questioni che mi preoccupano e mi preoccupano fortemente; noi diciamo che dovranno essere i Comuni o i Consorzi di Comuni ad essere ammessi ai contributi che queste leggi prevedono. Ebbene, io ho molta preoccupazione. Anzitutto, parliamo di contributi, il che ci farebbe presupporre che, in merito a quanto i Comuni, in adempimento di queste leggi, dovrebbero fare, essi dovrebbero ricevere dalla Regione soltanto una parte di quanto è necessario per porre in essere il loro intervento. Chi di noi non sa in quali drammatiche situazioni finanziarie si trovano i Comuni? A mio avviso, quindi, saranno pochi i Comuni, certamente soltanto i Comuni più grossi (quelli che hanno, ovviamente, strutture organizzative, maggiore esperienza, quindi più peso politico), che finiranno per essere ammessi al beneficio di questi contributi. Ma pensiamo ai piccoli Comuni, ai Comuni rurali, dove fanno difficoltà a trovare i mezzi finanziari per ampliare un posto della propria pianta organica, per inserire magari il becchino, se possono trovare, dico i mezzi finanziari per concorrere (anche solo concorrere) con altri Comuni a creare delle strutture che si riferiscano agli anziani o agli handicappati!

Io dico che questo piano regionale si impone non solo come elaborazione (alla quale certamente occorre chiamare gli organi rappresentativi degli enti locali), ma anche come realizzazione, nel senso che essa deve essere affidata - se vogliamo realmente che diventi cosa concreta - alla Regione. Senza di ciò le strutture per gli anziani, le strutture per gli handicappati noi le creeremo chissà quando! Le creeremo, certamente, avremo una Regione completamente diversa, fra vent'anni, trent'anni, quando avremo una crescita civile e politica più avanzata. Oggi come oggi sfuggire a questa realtà può significare mancanza di volontà di risolvere questi problemi.

Altra preoccupazione che io debbo qui ribadire (l'ho già espressa in Commissione) attiene alla mancanza di una precisa norma che stabilisca che i finanziamenti, per una percentuale de-

terminata, debbono essere destinati alle nuove strutture pubbliche che si vogliono apprestare, e per un'altra percentuale vengano messi a disposizione per soddisfare le esigenze, certamente drammatiche, attuali, in cui si trovano gli enti assistenziali che fino ad oggi hanno operato. Ebbene, questa mancata precisazione in legge, se l'esecutivo non sarà abbastanza politicamente saggio, ci potrà far trovare al punto che di strutture ne potremo ancora discutere, saranno indicate, magari, molto bene in legge, ma di fatto non sarà avviato nulla in questa direzione, perché quei pochi mezzi finanziari (e mi preoccupa non solo per l'esercizio in corso, ma anche per i successivi) andranno a soddisfare sempre le urgenti, drammatiche esigenze in cui si trovano, appunto gli enti assistenziali che operano in materia. E' per questa preoccupazione che io ero disposto ad un atto di coraggio, per condannare, (eccola, forse è questa la parola giusta), per condannare la situazione allo stato attuale e per predisporre, di conseguenza, le strutture alternative al tipo di assistenza finora avuta e data.

Questa era la preoccupazione che volevo esprimere; ed io voglio qui portare non soltanto note pessimistiche, ma dichiarare la mia fiducia che l'esecutivo saprà essere effettivamente, politicamente saggio ed impedire che tutto questo avvenga, non solo nel corso di questo esercizio ma anche nei futuri esercizi.

Per avviarmi alla conclusione, anzi, per concludere rapidamente, io dico che ci dobbiamo presto trovare, tutte le forze politiche, intorno al tavolo della Commissione quinta, ad esaminare nuovi disegni di legge che la Giunta vorrà predisporre subito dopo le nuove norme di attuazione, che prevedano interventi veramente organici, globali per tutta l'assistenza nell'ambito e secondo i principi della sicurezza sociale. E quand'anche la riforma sanitaria non fosse un fatto nazionale realizzato, io dico che la Regione potrà, comunque, intervenire in maniera organica, perché ha già notevoli indicazioni per prefigurare quelle che saranno le sue linee dominanti e predisporre il piano certamente senza pericoli di contraddizione.

Quello che io voglio qui soprattutto dire è che ci dobbiamo trovare, in quest'Aula o intorno

al tavolo delle Commissioni, a discutere quello che per me e per tutti gli handicappati, è l'aspetto fondamentale del problema: bisogna creare effettivamente le condizioni, diciamo anche culturali, perché l'handicappato non sia più tale nella società e le scuole comuni siano aperte a lui (ovviamene con le integrazioni di una scuola a tempo pieno, dove le sue esigenze specifiche possano essere soddisfatte con sussidi didattici, con metodi speciali che devono essere, però, integrativi, non di una nuova didattica). Non esiste infatti una didattica speciale: chi ha sostenuto questo lo ha fatto per creare feudi di potere! Le scuole speciali sono servite a questo scopo, come è servita allo stesso scopo la moltiplicazione delle classi dei subnormali nelle scuole comuni. Non era tanto al subnormale (che, a volta a volta, è assai difficile da distinguere, perché bisognerebbe avere il parametro del normale, anzitutto) non era a questo che era rivolto lo scopo, ma a creare qualche posto in più per qualche insegnante disoccupato.

Ebbene, non si può affrontare il problema dell'handicappato, non si può, nel modo più assoluto, farlo pensando che questo possa essere una fonte per combattere la disoccupazione: è assurdo, è assurdo! Le scuole comuni debbono essere predisposte, dicevo; dobbiamo compiere uno sforzo culturale: a chi mi riferisco, essenzialmente? Agli insegnanti, agli insegnanti che devono essere certamente preparati ad accogliere il parametro del normale, anzitutto), non era quando avremo realizzato l'inserimento dell'handicappato sin dalla scuola materna (ovviamente non l'appoggio nel tempo libero dei sussidi didattici, quindi della strumentazione particolare di cui ha bisogno) e quando avremo abituato il cosiddetto bambino normale ad avere l'handicappato insieme a lui, questo diventerà per lui un fatto normale, dopo, nella società.

Ecco un modo reale per combattere l'emarginazione! Devono vivere insieme, cittadini tra cittadini, bambini tra bambini prima, nella scuola materna per incominciare, nella scuola dell'obbligo, nelle scuole superiori; quindi, niente più scuole speciali, niente più istituti che si occupano di questo. Occorre fare un grosso, un grosso sforzo perché questi problemi non solo siano re-

cepiti intellettualmente, ma vengano posti in essere tutti i provvedimenti ed interventi necessari, spesso anche quello della propoaganda, dell'aggiornamento, del nuovo, diciamo così, processo culturale della classe insegnante, degli operatori sociali. Io conosco molti operatori sociali, ne conosco moltissimi che sono molto lontani dall'aver veramente inteso quello che è il loro compito; ci mettono, certo, molta buona volontà, ma tanti di questi lo svolgono senza una cultura a monte che abbia fatto di essi degli operatori sociali veramente permeati, in senso concreto, di quello che deve essere il modo di inserire il minorato, fisico o psichico, lo svantaggiato nella società.

Ci sono molte difficoltà, sotto questo aspetto, e bisogna rimuoverle, bisogna rimuoverle con provvedimenti che vadano dalla scuola materna alla scuola dell'obbligo e a tutto l'arco dell'istruzione, anche dal punto di vista professionale. Ma non basta la scuola professionale: una delle cose importanti da fare (ma in questo campo vi è mancanza assoluta) consiste nel reperimento di nuove fonti di occupazione. Io ho sentito parlare di laboratorio protetto: per me il laboratorio protetto rimane l'ancora ultima, perché è un modo per far pesare all'handicappato il fatto di essere handicappato. Bisogna invece trovare l'inserimento nel mondo produttivo in quelle fasi del processo produttivo dove egli possa, con pienezza di capacità, essere inserito. E tutto questo presume una ricerca, presume uno studio e quindi occorre che la Regione - che avrà competenza, ormai, piena in materia - si predisponga a questa ricerca, si predisponga a questi studi, se realmente vuole realizzare l'inserimento dell'handicappato nella società e la sua piena equivalenza sociale.

Ho parlato essenzialmente dell'handicappato perché mi pare il più importante tra i problemi che stiamo affrontando, uno dei più complessi, dei più difficili. Per quanto riguarda infatti la partecipazione, l'inserimento nella società di un uomo che ha raggiunto i 65 anni di età, non è tanto questione di realizzare in lui le condizioni psicologiche della partecipazione, quanto, semmai, di non togliergliele, di lasciarlo nel tessuto sociale in cui è già un cittadino pieno, compiutamente realizzato.

Queste cose ho voluto dire così, piuttosto confusamente, e chiudo rinnovando l'augurio di ritrovarci presto per interventi più organici, più razionali, e con molti più mezzi finanziari a disposizione per realizzarli.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Mura. Ne ha facoltà.

MURA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, brevemente e, certamente, con minore competenza dell'amico coelga che mi ha preceduto, volevo esprimere un parere su uno dei due disegni di legge che stiamo esaminando. Due disegni di legge che hanno, per quanto riguarda l'azione della Regione, un aspetto molto qualificante. Certamente non sono perfetti, ma è una iniziativa che deve essere presa nella giusta considerazione.

Gli amici della quinta Commissione illustreranno entrambi i disegni di legge e porteranno al Consiglio regionale quelli che sono gli elementi qualificanti dei due disegni di legge, e gli aspetti che nella Commissione stessa sono stati sottolineati. A me, brevemente, solo il compito di sottolineare un aspetto che riguarda gli handicappati, in modo particolare gli spastici. Forse perché ho seguito molto da vicino, per diverso tempo, questo settore, questa parte, mi preme sottolineare, portare alla conoscenza del Consiglio regionale alcuni aspetti dell'attività che è stata svolta. Posso e debbo rimarcare, prima di tutto, che il fatto che i cinque provvedimenti di legge siano stati presentati alla Commissione e ridotti unanimemente, diciamo, con la partecipazione di tutti i Gruppi politici, in due testi di legge con relazioni unitarie, sta a dimostrare, credo, che si è subito data una risposta a quella che era la richiesta che, nella discussione di ieri, è stata affacciata dal Presidente Del Rio, dal collega Macis e dal collega Soddu. Un lavoro, quindi, unitario che ha impegnato tutte le forze politiche, le quali hanno portato avanti non tanto un compromesso, ma un'intesa consapevole su un problema reale ed effettivo che prevede un intervento del Consiglio regionale, della Giunta regionale.

Scopo di una delle due leggi è quello di favorire la prevenzione, la cura e la riabilitazione

di soggetti affetti da minorazioni. Fino ad oggi, in questo campo, si registra e si è registrata una totale assenza dello Stato e, in parte, anche degli Enti pubblici, e viene così disattesa l'aspirazione legittima all'assistenza, alla salute degli aventi diritto, con conseguenze drammatiche sul piano umano, sociale ed economico, e così si è lasciato spazio all'iniziativa di volenterosi, come ad esempio i religiosi di San Camillo a Sassari, o coloro che erano interessati alla salute dei minorati ed in particolare i genitori che si sono associati nell'AIAS, della cui opera, oscura molto spesso, si conoscono solo gli aspetti negativi, portati all'attenzione nei momenti della polemica e che riguardano, quasi esclusivamente, assunzioni o ritardi nei pagamenti, dettati, quasi sempre, dalla situazione drammatica in cui versa quest'associazione.

Può sembrare strano che, proprio le iniziative intraprese in poco più di sette anni in condizioni di estremo disagio, abbiano collocato la Sardegna all'avanguardia, in Italia, per l'attività della riabilitazione. E' infatti ai genitori degli spastici riuniti nell'AIAS, preoccupati di risparmiare ai loro figli le periodiche e penose disagiate trasferte nei pochi centri di riabilitazione della penisola, che si deve l'istituzione del primo servizio per il trattamento degli spastici a Cagliari, nell'aprile del 1968. Si poté dare corso all'iniziativa grazie alla concessione da parte dell'Amministrazione comunale di Cagliari di due piani dell'edificio scolastico in via Ausonia. I dati relativi al primo anno di attività dell'AIAS di Cagliari riportano solo il numero di 20 spastici, per la cui assistenza erano addetti 4 dipendenti.

La caratteristica fondamentale dell'AIAS di Cagliari è quella di essere stata sensibile alle continue richieste di assistenza che le venivano avanzate da altri genitori di minorati di tutte le zone della Sardegna e di averle accolte effettuando un vero e proprio decentramento, costituendo una considerevole rete di centri ambulatoriali e di semi internato in tutta l'Isola, dando in questo modo ed in questo campo un esempio che gli Enti pubblici, ed in modo particolare la Regione, dovranno tener presente.

La situazione attuale, frutto di 6 anni di attività, spesso frenetica, difficile e per certi versi

drammatica, comprende ben 8 centri di riabilitazione in Sardegna: due a Cagliari, uno a Iglesias, uno a San Gavino, a Oristano, a Nuoro, a Bosa e ad Aritzo, nei quali vengono assistiti complessivamente 651 minorati, in prevalenza spastici, la maggior parte dei quali frequenta la scuola materna e la scuola elementare in funzione presso i centri medesimi. E la caratteristica che hanno sempre portato avanti i genitori è quella della collaborazione con gli Enti locali, collaborazione che dovrà continuare anche dopo l'approvazione delle leggi che stiamo esaminando.

Un fatto che è all'attenzione di tutti è che oggi l'AIAS ha raggiunto un'esperienza organizzativa, tecnico-scientifica, psicologica, pedagogica, di servizio sociale e di strutture ricettive e sanitarie ed un livello assistenziale e riabilitativo altamente qualificato. La sua struttura organizzativa comprende un elevato numero di persone altamente qualificate e specializzate e comprende, fra l'altro, 5 neopsichiatri, 4 pediatri, un ortopedico, 4 medici generici, 2 psicologi, 5 pedagogisti, 11 assistenti sociali, 30 fisio-terapisti per la riabilitazione, 72 insegnanti, per un totale di 291 dipendenti. Il servizio di assistenza offerto dall'AIAS viene programmato a livello regionale da tutti gli operatori che lavorano nei vari centri ed adeguato dagli stessi alle situazione ambientali locali; ogni centro è guidato da una *équipe* che comprende il neurologo, lo psicologo, il pedagogista, l'assistente sociale, il terapeuta e l'insegnante. Tutta l'attività dell'*équipe* è improntata a criteri prevalentemente educativi, oltre che tecnico-assistenziali. Si opera, quindi, in questi centri il ricupero dell'handicappato sotto l'aspetto fisiologico, psicologico, educativo, sociale e si tende a realizzare sufficiente autonomia ed una soddisfacente integrazione sociale per il futuro inserimento nel mondo del lavoro e nella vita normale.

A tal fine è stato incoraggiato e portato avanti l'inserimento dei soggetti spastici nella scuola comune, inserimento che, giustamente inteso e realizzato, dovrebbe essere il punto di partenza per una reale integrazione sociale, anche se, soprattutto nella fase iniziale, si è andati incontro a difficoltà ed inevitabili resistenze da parte degli insegnanti, dei genitori, con molti

pregiudizi. I primi tentativi di inserimento di bambini spastici nelle normali scuole pubbliche hanno dato dei buoni risultati; fino ad ora sono stati inseriti soggetti meno handicappati, ma per il futuro si tende ad un programma di inserimento quasi totale dei soggetti spastici (in una scuola, però, che, si spera, sia diversamente finalizzata, adeguata ai bisogni fondamentali, alle capacità espressive di ogni bambino). Si sono organizzati degli incontri dell'*équipe* con i capi di istituto direttamente interessati, riunioni informative con insegnanti e genitori sulla problematica degli handicappati; tali incontri, oltre a favorire una più profonda sensibilizzazione, hanno permesso di avviare le premesse per una collaborazione attiva, tendente ad inserire l'handicappato nel mondo del lavoro.

Nella sua azione l'AIAS è conscia che, però, tutto ciò non può avvenire a caso, senza programmare linee di intervento e di strumentazione operativa; non può avvenire, soprattutto, se contemporaneamente non si promuove l'opera riformatrice in altri settori della vita economica sociale della Sardegna, ed in particolare l'eliminazione della disoccupazione e sottoccupazione, l'annullamento dell'emigrazione, il riequilibrio territoriale fra zone sviluppate e zone emarginate, la realizzazione di *standard* ottimali nella dotazione ospedaliera, il potenziamento dei servizi di protezione sanitaria, il potenziamento e miglioramento delle strutture scolastiche a tutti i livelli. Elementi questi che, proprio per la loro carenza, hanno evidenziato e così molto spesso reso drammatiche alcune situazioni di bambini resi vemente emarginati.

Negli ultimi anni l'AIAS ha puntato la maggior parte delle sue attenzioni sulla prevenzione. Molto significativo in proposito è stato il Convegno nazionale di Santa Margherita sulla prevenzione delle paralisi cerebrali infantili e sulla diagnosi del trattamento precoce, attuabile grazie alla stretta collaborazione con le cliniche pediatriche, con l'Istituto di puericultura dell'Università di Cagliari e con gli enti ospedalieri che segnalano tempestivamente tutti i casi di rischio, per cui è possibile un trattamento precoce che offre, nella maggioranza dei casi, dei risultati di eccezionale ricupero (circa 80 casi di pazienti dimessi

da centri di riabilitazione a seguito di un ricupero totale). Questa, a nostro parere, è una grande conquista: anche se il numero sembra esiguo, sono 80 persone che sono state reinserite nella vita normale.

Bisogna poi ricordare la preparazione, la serietà della preparazione del personale, avvenuta in corsi qualificati universitari di fisioterapia a Roma, a Bari, a Cosenza.

Queste cose ho detto per dimostrare che si è fatto un lavoro serio, di cui si dovrà tenere conto, senza diventare per questo imprenditori a scopo di lucro ed in senso strettamente negativo, come si è voluto sottolineare anche in questa circostanza; per dimostrare, cari colleghi, che non si parte certamente da zero, non si deve disperdere l'esperienza acquisita, compresa quella manageriale, molto spesso criticata per motivi esclusivamente estranei all'assistenza.

Noi speriamo, come forze politiche, che i disegni di legge che andiamo ad approvare siano il più possibile rispondenti alle aspettative degli handicappati, che hanno necessità dell'assistenza ed anche del personale operativo. Dovevamo e potevamo rinviare questo intervento, in attesa del piano organico; intanto, adesso approviamo questi disegni di legge e prepariamoci, come diceva il collega Farigu, a predisporre anche il piano organico generale.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Lippi. Ne ha facoltà.

LIPPI (M.S.I.- Destra Nazionale). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io mi intratterrò soltanto sulla proposta di legge, anzi sulle proposte di legge che attengono al problema degli handicappati (proposte di legge che arrivano unificate in Consiglio) e che coagulano i concetti che la Commissione quinta ha ritenuto di dovere estrapolare dalla proposta di legge numero 21, presentata dalla mia parte politica il 4 settembre '74, dalla proposta di legge numero 64 di parte comunista, presentata nell'ottobre del '74, e, infine, dal disegno di legge 132 ad iniziativa della Giunta regionale. Mi intratterrò solo su questa proposta di legge, anche perché sulla prima quella cioè che attiene al problema degli anziani si è

lodevolmente intrattenuto e compiutamente, direi, seppure sinteticamente, il collega Frau del mio Gruppo.

Prendo la parola iniziando col dire che noi siamo solidali con questa legge, voteremo a favore di questa legge. Siamo solidali con questa legge e la voteremo perché la riteniamo una lodevole iniziativa, che pone la prima pietra su un edificio, che ci auguriamo diventi più complesso, più completo. Auspichiamo cioè che questo sia l'inizio di un discorso più vasto (mi riferisco a quanto ha detto molto bene il collega Farigu), un discorso più vasto che, finalmente, affronti non marginalmente come questo disegno necessitato da tante ragioni che cercherò di elencare, ma globalmente, il problema della profilassi, della prevenzione, della cura e, soprattutto, quello del ricupero dei minorati fisici e psichici.

Io credo che farei torto a me stesso, ma anche al Consiglio, se non cogliessi quest'occasione per sottolineare il lodevole, nonché prezioso, lavoro svolto dalla quinta Commissione. Di essa io non faccio parte, ma; seppure in due fugacissime comparse (in sostituzione del mio collega Frau, ma soprattutto per espresso invito della Commissione, rivoltomi in quanto presentatore di una delle tre proposte di legge che dovevano essere esaminate), due fortunate occasioni ho avuto, con piacere, la possibilità di constatare non solo l'intelligenza e la diligenza con le quali questa Commissione affronta i compiti che l'istituto regionale le ha affidato, ma anche lo stile, consentitemi di aggiungere, il garbato, sereno e democratico modo di comportamento di una Commissione che, pur dovendo affrontare problemi di tanto momento, di tanta delicatezza, e di tanta importanza, non ha mai voluto distrarre le proprie responsabilità per sottolineature discriminanti che spesso si verificano in altre Commissioni, preferendo concentrare ogni attività ed ogni sforzo nell'unica direzione della ricerca, se non della perfezione, quanto meno del meglio nell'interesse della Comunità.

Mi è piaciuta la metodologia adottata da questa quinta Commissione, mi è piaciuto lo spirito e lo slancio con cui si è lavorato sempre alla ricerca della collaborazione, del suggerimento e dello stimolo, da qualunque parte queste cose

provenissero. Qualcuno sorride per queste mie affermazioni, probabilmente perché ritiene che si nasconda dietro queste parole chissà quale secondo fine. Tengo a sottolineare, com'è ho detto poc'anzi, che queste modeste cose che possono anche apparire piaggerie, ma che piaggerie non sono, nascono dall'esigenza spirituale, che io in questo momento avverto, di sottolineare - per stimolare - un modo di agire, di lavorare, di comportarsi, che, essendo lodevole, merita di essere evidenziato anche in questa Assemblea.

Sgomberato il campo da questa premessa che ritenevo indispensabile, debbo subito dire che ci troviamo dinanzi ad una legge certamente non perfetta. Lo ha detto, mi pare, molto bene, molto meglio di me, l'onorevole Farigu; mi pare lo abbia accennato anche il collega Mura che ha trattato solo un aspetto particolare, direi particolarissimo, di questo problema, mi sembra cioè che nemmeno a lui sia sfuggita l'esigenza di affermare una verità che si evince, molto macroscopicamente, dalla lettura, anche sommaria, di questo provvedimento di legge. E' una legge, dicevo, non perfetta e credo che nessuno dei commissari che l'hanno approvata si sia illuso, manco per un istante, che di una legge perfetta si trattasse; così come sono convinto che a nessuno dei commissari, come a nessuno dei consiglieri presenti in quest'Aula, sfugga che si tratta di una legge per molti versi carente, per molti versi insufficiente. E' una legge che potrebbe persino apparire dispersiva, oltre che insufficiente, e che potrebbe non solo apparire ma diventare dispersiva, se la Regione non avesse la responsabilità di amministrarla con estrema cautela, ma soprattutto col massimo rigore possibile.

Dobbiamo dircele subito queste cose, onorevoli colleghi, perché altrimenti faremmo torto persino alla nostra intelligenza e creeremo anche delle illusioni che è meglio non creare, perché le delusioni che fatalmente ne scaturirebbero sarebbero ancora, forse, più drammatiche delle realtà nelle quali ci troviamo. E' una legge che non è neppure in grado, riconosciamolo obiettivamente (nonostante gli sforzi della Commissione prima, della sottocommissione poi, della Commissione ancora nell'ultimo esame), che non è neppure in grado di risolvere i problemi contin-

genti dell'oggi. Basti pensare al fatto che la legge non è in grado - perché non può, mi è stato detto; io non sono un uomo di legge, voi lo sapete, quindi prendo per buono quello che mi è stato detto dai colleghi che di queste cose, più di me e meglio di me, masticano e comprendono - non è in grado neppure, dicevo di garantire la continuità del lavoro a tante decine, mi si dice, forse persino centinaia di operatori del settore, licenziati or è qualche mese...

MELIS ANTONIO (D.C.), *Assessore all'igiene e sanità*. Sono 31!

LIPPI (M.S.I.- Destra Nazionale). Chiedo scusa, onorevole Assessore. Io riporto notizie, non se l'abbia a male ... Lei è prevenuto: quando parlo io diventa rosso, si arrabbia, non so per quale motivo. C'è caldo, fa male arrabbiarsi.

La ringrazio, onorevole, sono 31, benissimo, sono 31 persone; 31 operatori. Io non ho approfondito il problema, che ho appreso nella Commissione quinta; della quale non faccio parte, ripeto, ed alla quale ho partecipato, come le ho detto prima, per espresso invito - del quale ringrazio, fra l'altro - della Presidenza della Commissione. In quella sede ho avuto modo di captare che vi sono (io ritenevo centinaia, se sono solo 31 tanto meglio) delle entità umane, diciamo solo questo, non quantifichiamo il problema, vi sono delle persone, degli operatori, che questa legge non è in grado di recuperare. Questa è una carenza che noi non addebitiamo ad alcuno, onorevole Assessore, perché altrimenti dovremmo addebitarla, in primo luogo, ai commissari della sottocommissione, ai commissari della prima Commissione, della quinta Commissione, nella loro coralità che non hanno trovato la soluzione del problema; quindi non vuole essere un'accusa, ma una constatazione che, se non la facessimo, onorevole Assessore, rischieremmo di non essere né precisi ... (*Interruzioni*).

Sì, però, onorevole Assessore, se non sono informato male (perché bisogna stabilire chi è informato male, se io o lei), io so che noi ci siamo sforzati di trovare una marchingegno legale che consentisse alla Regione, attraverso questa legge, di recuperare al lavoro entità che

operano nel settore, che sono state licenziate, se non ricordo male, mi pare di aver capito, due o tre mesi fa, non so da quale istituto, nè mi interessa saperlo. E' il problema che io pongo, non mi interessa sapere chi sono i disoccupati o qual è l'istituto che li ha licenziati oppure le ragioni del licenziamento. Insomma, non è questo il caso, né il momento, né la sede.

La conosco la legge, ho contribuito anch'io a stenderla, onorevole Assessore. Io le dico che la legge ho contribuito anch'io a stenderla e so molto bene che non esiste nessun congegno in questa legge, salvo che non si tratti di fessure attraverso cose che la legge non dice. In questa legge non vi è alcuno strumento che consenta ufficialmente il ricupero di queste unità: se poi si trova il compromesso, io sono lieto più di lei, perché se non fossi lieto di questo non vi sarebbe ragione che ne parlassi, mi pare ovvia considerazione.

Al di là delle polemiche (che, tra l'altro, non volevo assolutamente fare, anche perché è caldo, ed arrabbiarsi fa male, come ho detto prima) e continuando questa che mi auguro sia, come dicevo, una brevissima annotazione alle cose che riguardano questa legge, debbo ribadire che si tratta di una legge non perfetta. Il fatto, però, che si tratti di una legge non perfetta (e di questo ce ne rendiamo conto, lo sappiamo, ne abbiamo preso coscienza), non ci impedisce in Aula, come non ce lo ha impedito in Commissione, di approvarla. E tanto sappiamo che è una legge imperfetta, onorevole Assessore (non per voler polemizzare), onorevoli colleghi del Consiglio, onorevoli colleghi della quinta Commissione, tanto lo sapevamo che di legge imperfetta si sarebbe trattato, che noi avevamo presentato altre due proposte di legge, una delle quali, fra l'altro, lo devolmente dal Presidente della Commissione richiamata per essere inglobata in questo testo.

Due proposte di legge: una, la 22 che lei certamente conosce, da noi presentata il 4 settembre del 1974, che prevedeva l'istituzione del Centro regionale per la rieducazione e la riqualificazione professionale del lavoratore minorato e per il suo reinserimento lavorativo: l'altra, la numero 24 che io avrei richiamato, come ho richiamato cortesemente, anche se informalmente, al Presidente...

USAI (P.C.I.). Poi non ha confermato di migliorarla.

LIPPI (M.S.I.- Destra Nazionale). Non è un appunto, onorevole Usai, non è un appunto. Io non ho confermato la 22 mentre la 24 non è stata richiamata perché mi è stato detto non possibile tecnicamente. Comunque non vuol essere un appunto, ma soltanto un'annotazione benevolissima.

Ma, dicevo, tanto ci rendiamo conto che la legge non poteva venir fuori perfetta, che noi, pur avendo presentata una proposta pertinente alla materia, avevamo disposto non solo la presentazione della 22 (che vi ho ricordato), ma persino della 24, che prevede l'istituzione del Centro regionale per la divulgazione e lo sviluppo della ginnastica formativa e correttiva. Ecco, mi pare che nei fatti noi siamo in grado di documentare l'affermazione che abbiamo testé reso, secondo cui siamo, eravamo e rimaniamo consapevoli che non di legge perfetta si tratta. Saremmo però certamente tacciati di superficialità se lasciassimo il discorso sospeso a metà, e mi pare quindi corretto che noi spieghiamo le ragioni per le quali riteniamo che sarebbe stato meglio, se possibile, vedere globalmente il discorso; siamo infatti convinti che sarebbe stato meglio fare su questa materia, invece che un discorso particolare (e quindi per certi versi persino marginale), un discorso più generale, globale.

Ma per fare un discorso globale e generale era assolutamente necessario dotare la Regione di alcuni presidi essenziali, cosa che non è stata fatta. Questo l'ho correttamente detto in Commissione e credo che sia il caso di ribadirlo in questa sede, perché io credo che poco si concede alla chiarezza quando si dice così, con un'affermazione lapidaria da affidare ai posteri, che si tratta di una legge imperfetta, senza dire perché è imperfetta e senza dire cosa occorrerebbe per renderla perfetta. E allora, perché questa legge possa essere perfetta, a nostro sommo avviso, occorrono proprio i presidi essenziali. Potremmo anche sbagliare (e l'Assessore sarà cortese se ci dirà, ma non credo che ce lo dirà, che noi erriamo), quando diciamo che, per esempio, uno dei presidi essenziali dovrebbe essere identificato nel

Centro per la divulgazione e lo sviluppo della ginnastica formativa e correttiva per il ricupero dei minorati (minorati fisici), in una Regione che detiene il primato italiano, e forse europeo, e forse mondiale, della scoliosi, della gibbosi, delle lussazioni congenite dell'anca, di tutte quelle deformazioni e malformazioni congenite che rendono minorati non solo fisicamente, ma persino psichicamente, per le implicazioni di ordine psicologico, che ne scaturiscono.

Io ho di fronte a me l'immagine di una bimba, mia paziente, una bambina che avevo seguito dalla nascita, florida fino ad otto anni e che, improvvisamente, ma dopo una stagione balneare o all'inizio della stagione balneare, venne condotta nel mio studio dalla madre (la quale, fra l'altro, aveva già sofferto, per anni, per correggere la lussazione congenita di ben due figli, uno dei quali deceduto in un ospedale di Firenze), madre disperata nel mostrarmi questa bambina che aveva la colonna vertebrale da far paura. Nell'arco di pochi mesi, per averla persa di vista solo un paio di mesi, è diventata non solo scoliotica, ma è un'autentica complessata e minorata psichica, perché questa ragazza, la cui intelligenza era superiore alla norma, ha incominciato a cadere psichicamente, si è chiusa in se stessa, ha rifiutato il contatto con gli altri, persino con i familiari, persino con i fratellini, perché oppressa (oramai già fanciulla, non dico matura, ma già formata persino fisicamente), oppressa da questa infermità che la costringeva ad essere, sulla spiaggia, additata dalla curiosità, quando non alla pietà, di quanti le stavano attorno.

Ecco: un centro di rieducazione, un centro regionale per la divulgazione e lo sviluppo della ginnastica formativa e correttiva. E' pensabile mai —io mi domando, l'ho domandato ai colleghi della quinta Commissione— è pensabile mai che una legge così strutturata, che affida alla periferia il compito della tutela e della vigilanza, ma anche quello della correzione, della cura e del reinserimento, è mai possibile pensare che questo tipo di attività possa essere delegato ad organi periferici? Io ritengo di no. Ecco, uno dei capisaldi —tra i presidi fondamentali— che dovrebbero stare a monte, a mio giudizio, di questo provvedimento di legge!

Un altro presidio per me, secondo me (e credo, non solo secondo me) fondamentale, è quello del centro per la rieducazione, la riqualificazione professionale del lavoratore minorato. Vero è che alcuni membri della quinta Commissione su questo —mi riferisco soprattutto al collega Floris— hanno insistito perché il principio venisse inserito nel testo di legge, come è altrettanto vero che io ho rifiutato l'esortazione cortese, ma insistente (com'è nel carattere dell'amico Floris), ho resistito alla tentazione, direi persino all'ambizione o alla presunzione, se preferite, di comprendere anche questo disegno di legge nel coacervo di indicazioni su questa materia. Ma il rifiuto non è nato dall'esigenza, dall'intenzione politica di riproporre, in un momento diverso, un nostro disegno di legge; il rifiuto è nato dalla convinzione —che potrebbe essere errata, e lo sarebbe se fosse giusta la posizione dell'amico Floris— che, nel momento in cui si affronta il discorso del ricupero dell'handicappato giovane, del minorato infantile, del fanciullo, è estremamente difficile prevedere contestualmente il discorso del ricupero del lavoratore minorato.

Qual è il lavoratore minorato? Il lavoratore minorato è, per esempio, il pneumoconiotico che esce dalla miniera con una silicosi, che può essere ancora validissimo sul piano sociale, che può ancora essere utilissimo alla società, ma che, nel momento in cui rientrasse in miniera, esposto al biossido di silicio, diminuirebbe in maniera piuttosto violenta i suoi tempi di sopravvivenza. Minorato, lavoratore minorato è l'infartuato, abituato al lavoro manuale e pesante, il quale, se vuole sopravvivere, ma soprattutto se non vuole essere emarginato dal contesto della società nella quale egli vive ed opera, se non vuole anch'egli diventare un sopportato o un tollerato dalla società, deve essere rieducato professionalmente e poi reinserito nel contesto di un'altra attività dalla società, deve essere rieducato professionalmente e poi reinserito nel contesto di un'altra attività professionale.

Tra i presidi essenziali ai quali mi riferivo, ve ne ho indicati soltanto due: il tetto del discorso...no, la base del discorso, dal quale può discendere qualsiasi altro discorso a valle è soprattutto quello sul quale noi ci stiamo intrattenen-

do. Senza questi presidi fondamentali è obiettivamente difficile comprendere come si possa realizzare il ricupero dell'handicappato, soprattutto se questo tipo di ricupero viene affidato, come la legge dice, al 95 per cento alle unità di valle, cioè alle comunità locali, perché anche le Province compaiono soltanto, così, un po' in pantofole, in punta di piedi, per offrire solamente quel bagaglio di esperienze e quelle strutture collaudatissime di cui sono dotate e che possono essere di prezioso ausilio per l'esplicazione di questa legge.

Ma io dico, onorevoli colleghi, una volta che sia stato realizzato il lavoro di profilassi genetica della quale abbiamo tanto parlato in Commissione, una volta realizzato il lavoro di individuazione del minorato —ecco il censimento del quale abbiamo parlato, al quale ha fatto cenno il collega Farigu stasera, del quale probabilmente ancora si parlerà anche stasera— una volta che avremo fatto i primi passi nel recupero funzionale e psichico del minorato, una volta che siano stati fatti i primi passi sulla via del reinserimento di questo handicappato, nel momento, cioè, più delicato, ecco che vengono a mancare, a nostro giudizio, gli strumenti per la realizzazione dell'obiettivo fondamentale. E l'obiettivo fondamentale di questa legge, (vero, onorevole Marraccini, mi pare che su questo siamo tutti d'accordo), l'obiettivo fondamentale di questa legge è quello di liberare il minorato sia dalla soggezione della propria menomazione che, soprattutto, dal complesso psicologico di essere un tollerato, di essere un peso alla società. Questo è l'obiettivo, almeno credo, oltre che sociale, umano, che ci siamo posti tutti quanti, nessuno escluso, quando abbiamo portato avanti il discorso del ricupero dell'handicappato.

Prima di passare alla conclusione, onorevole Assessore —anche per evitare di intervenire nel corso della discussione degli articoli, perché il discorso si farebbe lungo, pesante, monotono, e forse nascerebbero polemiche—, vorrei fare ancora qualche annotazione, chiedendo scusa ai colleghi se non le ho fatte prima (probabilmente sono sfuggite determinate cose). Ecco, io ho riletto stasera il testo della proposta di legge— non l'ho potuto fare prima perché siamo stati impe-

gnati, come sapere, con altre cose—; la rilettura di certe parti, la lettura di altre che non conosco, mi hanno indotto a fare alcune somme riflessioni che sottopongo all'attenzione dell'Assemblea, perché coralmemente cerchiamo, se possibile, e se è vero che ci sono discrasie e se è vero che sono sanabili, di rendere meno, come dire, meno imperfetta questa legge che, come abbiamo detto tutti, perfetta non è, perché non può essere perfetta.

La prima osservazione riguarda l'articolo primo e l'articolo quarto. In questi articoli noi parliamo di unità territoriali di riabilitazione. La mia non vuole essere una, come dire, affermazione negativa all'istituzione di questo presidio: solo vorrei un po' di attenzione, perché mi riesce anche difficile esprimere questi concetti. Dunque, qui è inserito il concetto, o meglio è inserita l'Unità, ma non è detto chiaramente in legge (negli articoli che ho citato) che cosa sia effettivamente. Siamo tutti d'accordo, diamo per scontato che siamo tutti d'accordo sull'Unità territoriale di riabilitazione, non è qui il caso di giocare sui termini o di spaccare il capello in otto o in ventiquattro, però lo dobbiamo dire che cosa è questo ente, e la legge invece non lo dice. Non dice nell'articolo 1, quando recita: "Stabilire, gestire Unità territoriali di riabilitazione e promuovere la formazione e l'organizzazione e funzione dei servizi essenziali", né lo dice nell'articolo 4, che parla della prevenzione: "Le Unità territoriali di riabilitazione favoriscono inoltre, eccetera". Vogliamo dire in legge che cosa sono queste Unità territoriali di riabilitazione?

Un'altra osservazione riguarda l'articolo 5, primo comma, che prevede le "Unità di alloggio". E' lo stesso discorso: cosa sono queste Unità di alloggio? (*Interruzioni*).

Eh no! E' vero, in un'altra parte, sempre nell'articolo 1, al punto e), noi sottolineiamo l'esigenza (anche dalla mia parte sottolineata, se ben ricordate) di promuovere e sostenere le iniziative finalizzate alla tutela di situazioni emarginanti, anche attraverso l'assegnazione privilegiata di alloggi; ma l'Unità di alloggio compare di soppiatto (salvo che io non abbia letto tutto e mi sia sfuggita qualche parte; e tu farai bene, Marraccini, se mi darai chiarimenti). Ecco, bene sarebbe

se noi fissassimo il concetto in maniera ineccepibile ed inequivoca, perché la legge non può essere equivoca, è chiaro, mi pare, salvo che tutto non sia demandato a quanto è detto nell'articolo 8, ove si parla di Regolamento; ma non credo che nel Regolamento possano essere dette cose che la legge non prevede, non mi pare, sinceramente, né pare sia serio che il Consiglio, nel mentre esamina una legge di questa portata, affidi ad un Regolamento della Giunta — con tutto il rispetto che ho per la Giunta — la chiarezza su problemi come questi, che di chiarezza si nutrono e di nebulosità muoiono.

Un altro punto riguarda il settimo comma dell'articolo 11. Onorevoli colleghi, abbiamo detto che è una legge imperfetta, abbiamo detto, e diremo, lo dirò subito dopo, che è una legge insufficiente: e noi vogliamo ulteriormente appesantirla con questo comma? Lo avete letto, l'abbiamo riletto attentamente questo comma? Io non ricordo di aver contribuito alla stesura di questo comma, sono sicuro. "Per la formazione del piano programmatico generale e l'elaborazione dei piani annuali, la Giunta regionale promuove apposite consultazioni con i Comuni, Consorzi dei Comuni, comunità montane, con le Province...", insomma vi lascio immaginare che finimondo succederebbe! Una legge come questa che è incapace, insufficiente, che vuole fare miracoli, che vuole raddrizzare le schiene con 200 milioni, che vuole dare intelligenza a chi non ce l'ha, che vuole riabilitare persone minorate psichicamente e fisicamente, vuole anche perdere tempo a consultare milioni di organismi, quanto sappiamo (l'esperienza del Consiglio regionale ci insegna) che cosa significhino queste cose! Esse hanno significato la paralisi della legge sulle Comunità montane e la paralisi della programmazione nel Piano della pastorizia, proprio perché dovevano, le comunità, indicare questo, indicare l'altro.

E' una legge, abbiamo detto, imperfetta. E lasciamola un pochino più imperfetta, togliendo questo comma che certamente non serve all'handicappato, assolutamente non gli serve. Le indicazioni verranno dalla base, verranno dalle comunità, ed attraverso queste indicazioni, se ci saranno da dare indicazioni, programmerà la

Giunta; ma non appesantiamo ulteriormente questa legge che è già zoppa, cieca, mutilata, o finiremo per farla diventare anche anchilosata! Quindi io vi pregherei — se è possibile, beninteso — di eliminare quest'inconveniente. Non faccio nemmeno un emendamento formale, non formalizzo neppure un emendamento: se lo vogliamo fare, facciamolo, se non vogliamo farlo, fate come credete.

Ma, ecco, fatto tutto questo discorso, qualcuno potrebbe anche domandarmi: dopo tutte le cose che hai detto, come fai ad approvare questa legge? Eppure noi non siamo in contraddizione con noi stessi, e non perché abbiamo fatto una premessa, ma perché ci rendiamo conto delle difficoltà obiettive che sono (tutte o quasi) concentrate nell'articolo finanziario che concede 200 milioni per un problema di questa mole. Ma, abbiate pazienza, basterebbe questo, se fossimo veramente non consapevoli dell'esigenza di iniziare un discorso di prospettiva civile nel nostro Paese, basterebbe questo per bocciare, per non approvare questa legge! Noi ci rendiamo conto, invece, dell'esigenza di dare l'avvio a questo discorso, perché siamo in ritardo di decenni rispetto non solo agli altri Paesi più evoluti del nord Europa, soprattutto, ma persino nei confronti di molte Regioni italiane del Centro-nord che questo problema hanno già masticato, e forse anche digerito. Un esempio di quanto noi siamo indietro in questo campo ci proviene dalla Regione Lazio, la cui legge abbiamo dovuto, scusate l'espressione, in parte plagiare, proprio perché volevamo spogliarci della presunzione di legislatori per assumere la veste dimessa di chi ha da imparare da altri.

Ed ecco la ragione per la quale, onorevole Assessore, pur nella consapevolezza dell'insufficienza della legge, pur nella consapevolezza dell'imperfezione della legge, sposando prima di tutto la causa dei minorati, ma sposando anche (perché non dirlo?) la causa di quanti si sono volontariamente prodigati in quest'opera di risanamento civile e soprattutto umano, in tanti anni di sacrificio, di dedizione quasi sempre disinteressata o semi-disinteressata, per queste ragioni noi non possiamo non approvare questa legge. Saremmo fra l'altro dei superficiali, oltre che

degli irresponsabili, se non ci rendessimo conto dell'esigenza di portare avanti un disegno di questo genere.

Votiamo questa legge perché ne apprezziamo gli intendimenti e l'alto contenuto umano e sociale, ma soprattutto perché vogliamo sperare che sia il primo passo per successive iniziative più coerenti alla realtà e capaci di raccogliere il grido di dolore che si leva da centinaia di migliaia di infelici e dai loro familiari.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Melis. Ne ha facoltà.

MELIS G. BATTISTA (P.S.d'A.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io non voglio lasciar passare questa nostra sessione senza portare, rapidissimo, il pensiero del Partito sardo. Tra ieri ed oggi sono venute in discussione quattro leggi importanti e decisive per la Sardegna: esse riguardano la coscienza e l'esperienza che abbiamo dei problemi sardi, in quanto dobbiamo sentirli, viverli e portarli a realizzazione.

Ora, ieri ho votato contro, non per errore, ma per coscienza autonomistica; un Assessore all'agricoltura doveva conoscere, e soprattutto provvedere in tempo ai problemi che quella coscienza dimostrano. La realtà della Sardegna e della soluzione che l'Assessore all'agricoltura rappresenta è realtà quotidiana. Il problema fondamentale della Sardegna è prima di tutto nell'agricoltura e nella produzione delle carni, nel fatto che queste carni, oggi, non produciamo e importiamo da fuori, se vogliamo mangiare, se vogliamo cioè avere a disposizione le carni di cui si alimenta tutta la nostra gente.

Di fronte a questo abbiamo una constatazione: riconosce il nostro Assessore che la Comunità Economica Europea ha dato, a disposizione della Regione sarda, 3 miliardi e 900 milioni. Deve dire che, purtroppo, la Sardegna non può recepire questa somma perché non è in condizioni di dare questi denari in favore degli agricoltori, perché gli agricoltori non sono capaci di allevare quel bestiame che invece occorre a noi per la nostra vita.

Ciò rivela un'assenza completa di coscienza del problema, un'assenza completa di attività

tempestiva, perché la nostra agricoltura avesse questa soluzione di fondo, e questo mi affligge come sardista e come autonomista. E' un ragionamento che si fa col rigore di chi è severo con se stesso e contro se stesso! Mentre il dovere e la sensibilità di chi è rappresentante della Sardegna, della sua rinascita e del suo avvenire, è prima di tutto di prepararsi ad affrontare i problemi di fondo, perché la Sardegna combatta per raggiungere gli obiettivi della sua rinascita. Questo problema dev'essere al centro dei suoi doveri e dei suoi interessi!

Noi abbiamo ignorato "tempestivamente" il problema del vino, come stiamo ignorando tempestivamente il problema del formaggio, o delle carni (la prova l'abbiamo avuta anche ieri). In questo senso noi siamo alla mercé, ieri degli importatori dell'Argentina e del Brasile, oggi degli importatori della Jugoslavia o della Russia o della Polonia. La verità è che noi abbiamo bisogno soccorrevole degli altri e non siamo mai presenti ai nostri doveri, alle nostre responsabilità, alla nostra lotta. Per questo ho votato contro e per questo ritengo di non aver sbagliato, insieme agli altri che hanno votato contro quelle proposte di legge. Questo dovevo dire ieri.

E dovevo dire qualcosa anche all'amico, che non è presente adesso, all'Assessore Puddu, sul problema dei trasporti. Noi di questo abbiamo già discusso: il problema fondamentale della Sardegna è di vincere l'isolamento, essendo questa nostra una grande Isola, più vicina all'Africa che al Continente italiano. Invece gli aeroporti ad esempio non funzionano. Mentre, un tempo, si riteneva che l'aeroporto di Cagliari fosse al centro dello sviluppo economico della Sardegna, al centro, anche, dell'interesse intercontinentale delle Nazioni europee, che in Cagliari dovevano porre l'aeroporto più importante del bacino del Mediterraneo, ohimé, quel triste aeroporto è oggi un angiporto, dove veramente in modo fatiscente e malinconico si affollano i sardi, nell'abbandono, nella tristezza del peggiore, del più triste degli aeroporti italiani e mondiali. E' un angolo veramente lurido e disonorante di un'umanità che ha altro esempio formidabile in Alghero, dove, per l'opera del compianto e caro amico Mossa, si fece un aeroporto moderno che

Il Ministro Viglianesi (che quell'aeroporto inaugurò) riteneva il migliore d'Italia. Adesso c'è un senso di abbandono, mancano le attrezzature scientifiche! Ciononostante, fate il confronto e vedrete quanta differenza, disperante e disperata, ci sia tra l'aeroporto di Alghero e quello di Cagliari. Figuriamoci poi se l'aeroporto di Cagliari lo confrontiamo con gli aeroporti di Reggio Calabria, di Gioia Tauro o di Olbia o di Linate. Cioè siamo veramente nell'abbandono più clamoroso.

Ricordavo altresì —perché l'ho detto in quest'Aula alcuni mesi fa— che da Cagliari ad Olbia s'impiega, a 50 anni di distanza, un'ora e mezza di più! Siamo, anche in questo momento, nel senso dell'abbandono più cupo e fallimentare. La Sardegna avrebbe bisogno di un'iniezione di rinascita, cioè di volontà di lotta e di contrasto. Non è meritevole di niente uno Stato che ci tiene in condizioni di perseguire, per esempio, le imposte che i poveri sardi pagano. Noi dovremmo avere un'Assessore capace di guidare alla disobbedienza civile, non di farsi —come ha fatto stamattina— un orpello di una soluzione, con un miliardo dato in quelle condizioni, senza nessuna garanzia, senza nessun obbligo. Oltretutto, è lo Stato che deve provvedere alla sua funzionalità, dappertutto; invece è assente in ogni caso e in ogni modo e ci mette sempre nella condizione di intervenire con provvedimenti d'urgenza, perché il pane sia assicurato alla povera gente che noi abbiamo assunto.

Io ho posto questo problema nel Municipio di Cagliari, come consigliere comunale, come problema sociale, utile e necessario, perché al di fuori dell'egoismo e anche del fallimento nei trasporti pubblici urbani dell'iniziativa privata, si realizzasse finalmente una grande soluzione sociale, generale e utile a tutti. I trasporti servono nel dovere e nell'interesse pubblico dell'amministrazione e si realizzano nell'interesse di tutta la Sardegna. Ora io perché ne parlo? Per arrivare all'argomento fondamentale di cui ci occupiamo stasera. Perché non si può parlare soltanto ed episodicamente per fare una storia limitata ad un particolare aspetto del problema, ma bisogna, questo problema, generalizzarlo e fare in modo di ricordare sempre a tutti, e soprattutto a quelli che hanno la responsabilità di questo settore,

che la Sardegna ha bisogno di vincere l'isolamento e ha bisogno quindi, di trasporti adeguati ai suoi interessi, se vuole guadagnare le vie dell'avvenire, cioè della sua rinascita. Altrimenti rinascita non c'è! Ci sono bei discorsi, ma soluzioni di fondo non se ne realizzano. Quindi in quest'Aula stiamo perdendo tempo, non stiamo lavorando per conquistare quelle realizzazioni per le quali noi, invece, dobbiamo lottare. Le raccomandazioni non servono a nulla, e sono offensive.

Non costruiamo una Sardegna rinnovata ma una Sardegna da basso impero, perché noi ci stiamo corrompendo. La Regione ha perduto ogni credito ed ha acquistato questo particolare aspetto: chi ha santi in chiesa vince i concorsi e viene sistemato ai posti che non deve avere. Intanto non c'è senso di giustizia, non c'è volontà di lotta, non c'è senso di una realizzazione che faccia onore a tutti noi. La possibilità di morire in quest'ospizio di vecchi con la coscienza a posto non si ottiene come un'elemosina! E' delittuoso tradire i sardi, dire bugie ai sardi, corromperli costringendoli ad avere quei santi in chiesa (che sarebbe ognuno di voi, il che non fa onore a nessuno di voi).

Ora io parlo di questa legge abbinata che ho votato oggi. Ho dovuto parlare perché finora non lo avevo fatto, ed ho votato secondo coscienza. E' un'esigenza che vuole essere soddisfatta, e la porto dentro di me. Ho visto i sindacalisti che uscivano, andavano via di qua piuttosto abbacchiati per la questione delle miniere sarde. Donat Cattin dice: "Non c'è nulla da fare, bisogna prima vedere cosa ne pensa il Mercato comune". Quindi siamo ridotti a questo punto! Noi chiudiamo le miniere perché a Roma ancora non si risolve niente, non si sa cosa pensare di questa piaga che è la Sardegna. Veramente i "Piemontesi" ci hanno digerito malvolentieri! Un tempo avevano assegnato al re di Savoia la Sicilia, però poi la Sicilia di Palermo era troppo grossa per diventare contea di Savoia, e gli hanno dato, al posto della Sicilia, la Sardegna. Non la voleva, Carlo Emanuele IV, e la prese con una punta di malavoglia. E noi sardi abbiamo fatto la "brigata Sassari"!

Io ho scritto, per la cronaca del fallimento

del primo Piano di rinascita, la verità: i deputati sardi (lo ripeto ancora oggi, nell'imminenza delle elezioni), quando il povero onorevole Dettori li aveva mobilitati tutti per realizzare il Piano di rinascita (avevo fatto 8 discorsi per quel Piano di rinascita), dissero a me: "Noi votiamo contro", cioè accettarono la modifica del "cappello" del Piano di rinascita. Nell'ordine del giorno - voto si diceva infatti così: "Il Parlamento italiano si atterrà a quello che dice il Piano di rinascita, nella volontà del Consiglio Regionale Sardo", cioè al nostro Piano, modificato invece da Pieraccini, da Curti, da Pascalis, (membri della Commissione di Roma che faceva questa legge). Il Parlamento italiano terrà conto di quello che avrà chiesto il Parlamento regionale sardo! Terrà conto, cioè acqua fresca che non serve a nulla! "Si atterrà" è imperativo categorico a cui il Parlamento doveva ubbidire!

Io ho detto queste ragioni (mi hanno sostenuto le sinistre), per cui questa responsabilità non cadrà su di me. Cosa mi hanno risposto gli altri deputati, i vostri colleghi? Mi hanno risposto: "Siccome ci sono presto le elezioni in Sardegna, noi vogliamo essere sostenuti dal nostro Partito. Tu non tornerai più, noi torneremo!". Così è avvenuto, infatti. Ma io a questo non mi sono arreso, allora, come non lo vorrei oggi, perché sono un uomo di coscienza, sono un "fesso" di coscienza.

Io questa legge la voto, perché è una legge regionale e perché riguarda della gente a cui guardo con estrema simpatia: gli spastici, gli handicappati. Noi abbiamo un triste primato nelle malattie sociali: prima avevamo la malaria, adesso il tracoma, la tubercolosi, il favismo, la scoliosi, la cisti da echinococco, gli spastici, eccetera. Un primato assoluto! La Sardegna deve assistere questi poveri, e la Regione non c'è per questo.

Però bisogna fare queste cose con senso di coscienza, con senso di dovere, con senso e volontà di purezza, con senso, cioè, come dicevo prima, non da basso impero e non di ignoranza. Le leggi bisogna conoscerle ed attuarle, secondo la coscienza che ne abbiamo e secondo la coscienza che ne sentiamo. Così solo possiamo essere utili ai poveretti che dobbiamo assistere e dobbiamo rimettere nella vita, per fare in modo

che siano recuperati alla società.

Quindi io voterò a favore di questa legge, con questo senso, con questa coscienza, con questa speranza.

La prima vigilanza è nel senso della pulizia morale con cui la legge si realizza nell'interesse di tutti, sennò diventiamo dei volgari imbrogliatori. Naturalmente parlo anche dell'altra legge, quella dei vecchi, cioè degli ospizi, nei quali io pure dovrei andare presto, molto presto! Anche questa è una buona legge, perché veramente la malattia peggiore è la vecchiaia senza assistenza, con la sua solitudine e la sua tristezza. I giovani, per gli anziani, hanno un senso di fastidio, di repulsione; si drogano e fanno l'amore (questa meravigliosa fatica, da cui sorge il dono supremo dei figli), si drogano e così bestemmiano anche questo bene meraviglioso che è la conquista della gioventù: l'amore, appunto, nel senso della dedizione.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CONTU

(Segue Melis G. Battista). Questi giovani si drogano e la Procura della Repubblica li insegue di qua e di là, perché a Cagliari ci sono troppi drogati. E' una specie di corsa al godimento, così, all'abbandono, a questo godimento, a questo nirvana che io non conosco e non so neanche che esista, e non so come possano goderne i giovani travolti dal vizio.

Io voto questa legge perché ha questo dono, questa luce indicativa, questa speranza nell'avvenire, questo senso di solidarietà con chi soffre, questo senso, cioè, di nobiltà morale che può insegnarci qualche cosa perché noi vogliamo bene alla Sardegna, che ha il primato di queste malattie e l'abbandono di questi vecchi cui pure vogliamo bene. Con questa coscienza siamo servitori della Regione.

Parlo io, in questo momento, questa sera, a voi tutti che avete la bontà di sopportarmi, parlo con questo senso di solidarietà e, diremo così, d'amicizia, d'affetto con questi anziani, con questi malati, con questi sofferenti perché questo è il segno del viatico, del Vangelo che dobbiamo degnamente servire.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Comunico che sono stati presentati due ordini del giorno. Se ne dia lettura.

MEDDE, *Segretario*:

Ordine del giorno Floris Mario - Usai - Cardia - Mura - Corona sull'assistenza agli handicappati sardi.

" IL CONSIGLIO REGIONALE "

in linea con i presupposti fondamentali del disegno di legge riguardante il recupero sociale dei minorati fisici e psichici che prevede una nuova regolamentazione dell'intervento regionale nel settore, che si estrinseca anche attraverso il rientro degli handicappati sardi presenti attualmente nelle istituzioni specializzate della penisola in numero notevole ed a costi elevati; PRESO ATTO della limitatissima disponibilità in Sardegna di personale preparato e con esperienze specifiche nell'assistenza agli handicappati;

RILEVATO che alcuni Istituti ed in particolare l'Istituto Maria Immacolata di Giorgino ha cessato col 30 giugno 1975 ogni attività;

impegna la Giunta regionale

1) a farsi promotrice di ogni iniziativa rivolta al più ampio e sollecito rientro degli handicappati dalle istituzioni del Continente;

2) alla utilizzazione immediata di tutto il personale già operante nella sumenzionata istituzione di Giorgino in altre strutture del settore al fine di garantire una continuazione dell'assistenza agli stessi minori già presenti presso detto istituto e per non disperdere il prezioso patrimonio acquisito in lunghi anni di impegno operoso e fattivo". (1)

Ordine del giorno Rojch - Carrus - Floris Severino per la costituzione di una Commissione di indagine sui criteri e metodi utilizzati nell'assunzione e licenziamenti arbitrari dei dipendenti

AIAS.

"IL CONSIGLIO REGIONALE

PREMESSO che la legge sugli handicappati rappresenta un significativo passo avanti nell'assunzione di responsabilità del potere pubblico;

CONSIDERATO che la nuova legge non può essere gestita con criteri clientelari e personalistici e che è tempo di realizzare una gestione in tutti i settori e in tutte le istituzioni seria, pulita e rigorosa;

d e l i b e r a

1) di istituire una Commissione di indagine sui criteri e metodi di gestione dei vari Enti e Centri ed in particolare sulle assunzioni, licenziamenti, riassunzioni arbitrari dei dipendenti dell'associazione italiana assistenza spastici (AIAS);

2) di subordinare ogni eventuale possibile intervento della Regione a favore dell'AIAS al risultato delle stesse indagini". (2)

PRESIDENTE. Visto il tempo ancora a disposizione, stasera potremmo terminare con gli interventi dei quattro relatori. L'intervento della Giunta e la conclusione della discussione avranno luogo nella prossima seduta, cioè martedì pomeriggio.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Granese, relatore di minoranza.

GRANESE (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, limiterò il mio intervento ad alcune considerazioni, rifacendomi, per il resto, alla relazione scritta che accompagna in aula il testo della Commissione (il quale, come è noto, deriva dall'unificazione del disegno di legge numero 93 e della proposta di legge numero 3, presentata dal mio Gruppo). Infatti la relazione richiama i principi informativi contenuti nei due provvedimenti di legge che la Commissione ha tenuto presenti nel tentativo di trasferire in legge criteri che consentano di contemperare la riconosciuta esiguità dell'intervento e la sua limitatezza con l'organicità e la

logica di una prospettiva che inquadri questo settore (come quello concernente l'assistenza agli handicappati) nel contesto della programmazione generale dei servizi sociali.

A noi pare che il discorso sui due argomenti contenga una problematica comune che, pur nella specificità dei due aspetti diversi, coinvolga dei principi che vanno tenuti presenti, che in effetti le due distinte proposte di legge si propongono di rendere operanti e che tenterò brevemente di esporre, facendo riferimento alla legge sull'assistenza agli anziani, lasciando ad altri del mio Gruppo il compito di soffermarsi sulla legge concernente l'assistenza agli handicappati.

E' largamente condiviso, tra gli orientamenti che intendiamo debbano presiedere la nostra politica e il nostro intervento in direzione degli anziani, quello di mantenere l'anziano nel tessuto sociale dove è abituato a vivere, contribuendo a far sì che egli possa essere parte interessata alla vita della comunità, operando, cioè, per evitarne l'emarginazione dal contesto sociale. Se ci soffermiamo brevemente a considerare questo punto, che a me pare prioritario, del problema, e cioè il malessere, il disagio, la crisi che interessa l'anziano nella nostra società, coglieremo subito l'aspetto socio-economico della questione che incide con specificità, in quest'epoca della vita, come con specificità incide nell'infanzia, nell'adolescenza e nella maturità. La situazione degli anziani è una delle conseguenze dei mali che stanno alla base della nostra società, perciò cambiare in positivo questa situazione comporta mutamenti sul meccanismo di sviluppo della società stessa. La prevenzione della crisi della senescenza è quindi più un problema sociale che sanitario; altra cosa è la prevenzione della patologia senile, che non può essere in nessun modo mistificata come prevenzione geriatrica.

La proposta di legge in discussione si sforza, a me pare, di affrontare in modo realistico il problema, cioè con piena consapevolezza dei limiti obiettivi dell'intervento e prescindendo da tentazioni massimalistiche o nulliste, orientandolo nella prospettiva della riforma organica dei servizi sociali e tenendo presenti i mutamenti del tessuto sociale che debbono essere introdotti a difesa dell'uomo in tutte le età e che neppure la

più compiuta riforma sanitaria è di per sé capace d'indurre. La conoscenza è ovviamente un fatto fisiologico, come l'infanzia e l'adolescenza, e pertanto i problemi che le attengono sono, più in generale, i problemi dell'uomo nell'interezza del suo ciclo vitale. La crisi dell'uomo in età geriatrica è un aspetto della crisi dell'uomo nelle diverse fasi della sua esistenza, e certamente ha una sua specificità. Non a caso comincia dalla data del pensionamento, dalla quale prende avvio quell'inesorabile processo di emarginazione attraverso il quale la società nella quale viviamo si disfa di tutti quei cittadini che non producono un profitto.

Il rifiuto dell'anziano, la sua istituzionalizzazione, come si dice (intendo ovviamente riferirmi a coloro che non godono di privilegi economici), coincide con l'emergere di tre fatti concreti, di almeno tre fatti concreti che aprono la sua crisi. Questi fatti sono: la condizione economica, che solitamente non consente l'autosufficienza; la casa, che gli diviene inaccessibile; la condizione sociale e sanitaria. Occorrerebbe soffermarsi su ciascuno di questi problemi, ma non lo farò perché mi propongo di essere breve. E c'è di più: la società, questa società così contraddittoria, che aliena l'uomo, costringendolo nel sistema produttivo, imponendogli forzatamente interessi non rispondenti a tutti gli aspetti della personalità umana, riducendolo spesso all'interesse unico del binomio "lavoro - famiglia", a un certo punto sottrae al vecchio la possibilità e l'invita ipocritamente ad inventarsene dei nuovi.

Con il passaggio della società agricola-industriale alla società industriale-agricola, la crisi dell'anziano è ulteriormente aggravata, la sua inutilità diventa totale. Anche il patrimonio della saggezza, riconosciutagli nella vecchia famiglia patriarcale, gli viene sottratto da un alienante, distorto modernismo che contrappone il giovane all'anziano in termini esclusivamente di produzione. Ciò costituisce una vera aggressione all'equilibrio fisico, psico-fisico del pensionato che, privato della possibilità di utilizzare le proprie residue energie intellettuali e fisiche, costretto all'inattività, non riesce a superare il disadattamento all'ambiente, che gli è divenuto estraneo ed ostile, e spesso non sopravvive che

per breve tempo ai condizionamenti inumani del post-pensionamento. Per altri si apre il parcheggio cimiteriale dei ricoveri, dove l'anziano sperimenta una convivenza artificiale e l'approccio, il più delle volte fallimentare, con surrogati di affetto e d'interessi. Alle case di riposo fanno riscontro, per i vecchi malati, i cronici ed i reparti per lungo-degenti, dove si spegne ogni margine di speranza e si attende la fine.

Così defraudato di ogni diritto, persino il diritto alla salute — quanti pessimi medici vanno ripetendo all'anziano paziente che gli sottopone i suoi malanni, veri o presunti: "Cosa vuoi, sei vecchio, dovresti avere molti, molti anni di meno. Sono mali inevitabili della tua età" —, l'anziano, ridotto ad una larva, conosce tristemente, senza prospettive, la sua esistenza e vede precipitare il processo involutivo della sua senilità.

Ho inteso, onorevoli colleghi, soffermarmi su queste considerazioni per sottolineare l'aspetto socio-economico di questa problematica che, a mio avviso, è preminente e postula interventi conseguentemente indirizzati in primo luogo al mantenimento dell'anziano nel tessuto sociale che gli è consueto; in secondo luogo, ad un tipo di assistenza e di tutela nei confronti dell'anziano inteso come tutt'uno con l'assistenza all'uomo nella sua interezza e, quindi, ai servizi per gli anziani come parte organica di una più generale politica sociale per la comunità. Ancora: deve essere data priorità all'intervento preventivo delle cause morbigene, che deve interessare tutto l'arco della vita del cittadino.

Perché queste condizioni si realizzino, occorre certo operare in un ambito che vada al di là delle possibilità di intervento della presente legge, poiché coinvolge un ventaglio che va dalla riforma del sistema previdenziale e pensionistico ad una politica urbanistica della casa che tenga conto dell'esigenza dell'anziano e della sua condizione. Occorre quindi un adeguamento del servizio sociale e sanitario, al cui coordinamento, programmazione e gestione dovrà presiedere l'unità locale dei servizi sanitari e sociali. Certamente avvertiamo i limiti obiettivi di questa proposta di legge, limiti che altri colleghi hanno colto ed hanno illustrato; essa però non presume, non potrebbe presumere di intervenire in tutti i settori

indicati e in altri ancora che non ho ritenuto di citare per brevità, ma pur si pone come momento di intervento coerente con i principi che ho tentato di sviluppare, nella prospettiva di un'autentica riforma sanitaria e nel contesto di una più generale positiva evoluzione della nostra società.

Questi compiti non possono essere che di competenza dello Stato nel suo insieme, e quindi della sua articolazione democratica che è rappresentata da Regioni, province, comuni. In nessun caso possono essere abilitati enti o privati nell'esercizio di funzioni che rientrano nella tutela e nella salvaguardia della condizione umana nella sua interezza. Per questo la presente proposta di legge, per migliorare l'assistenza agli anziani sia sul piano sanitario che sul piano sociale, prevede l'intervento della Regione attraverso le Province, i Comuni o i loro Consorzi, indirizzandolo verso forme aperte che abbiano — come è detto nella relazione di maggioranza — nella prevenzione e nell'assistenza domiciliare i loro momenti più caratterizzanti. Il servizio domiciliare, che tende a far superare la logica delle case di riposo, e l'istituzione di centri diurni presuppongono però un'alta qualificazione del personale, da realizzarsi attraverso l'istituzione di corsi di qualificazione, aggiornamento e perfezionamento in materia di assistenza agli anziani. E anche questo è previsto in legge.

Certo, il controllo e la gestione sociale di nuovi servizi è condizione importante perché non si corra il rischio che, anche all'interno di un modello più moderno ed avanzato, si ripropongano contenuti vecchi e superati. Al limite, il tema del controllo e della gestione sociale è, a mio avviso, più importante della questione della cosiddetta istituzionalizzazione o deistituzionalizzazione, perché non appare attuabile questo obiettivo (da realizzarsi anche sottraendo l'anziano da quei parcheggi cimiteriali che sono le case di riposo) se non si garantisce la gestione e il controllo democratico dell'intero servizio. D'altronde, è proprio dal punto di vista della partecipazione, della gestione sociale, che il sistema sanitario e assistenziale vigente è assolutamente inaccettabile. Si tratta certamente di crisi funzionale profonda, ma soprattutto di crisi politica e cultura-

le. In questo senso, l'affidamento della vigilanza igienico-sanitaria dei centri che l'articolo 5 conferma alle Unità sanitarie locali (e, in via transitoria, sino all'istituzione di queste ultime, ai servizi sanitari funzionanti nel territorio) e la partecipazione degli utenti, delle loro famiglie, degli enti, delle associazioni, delle formazioni sociali esistenti nel territorio e degli organismi sociali rappresentativi dei cittadini alla programmazione, indirizzo e gestione dei servizi sociali da prevedersi nel regolamento, paiono offrire sufficienti garanzie di controllo e di programmazione democratica.

Accanto a questa scelta, contenuta nella legge, cioè quella di incoraggiare le nuove iniziative di assistenza domiciliare, di servizi sociali e sanitari extraospedalieri ad uso plurimo, credo debbano tenersi presenti anche strutture nuove (almeno per noi) come gli ospedali diurni, concepiti non per l'intervento sulle sole persone anziane, ma come strutture che nel settore riabilitativo intervengano verso tutta la popolazione che ne ha bisogno e nelle quali, quindi, dovrebbero trovare una collocazione anche gli interventi riabilitativi di tipo psichiatrico extra-manicomiale. Così come occorre verificare la collocazione di momenti di specifico intervento geriatrico, in rapporto all'esigenza della più larga interdisciplinarietà degli interventi ospedalieri.

Per concludere, l'intervento previsto dalla presente legge è certamente esiguo, se misurato in termini di finanziamento; appare anche inadeguato, per i limiti imposti al legislatore dalla complessità ed ampiezza delle iniziative che esulano, in parte, dalle stesse competenze regionali e che non possono essere contenute in legge, in una sola legge. E' però sicuramente impostato nei termini di una politica nuova per gli anziani, che si propone in primo luogo la tutela del loro mantenimento nella società e la prevenzione, la cura e il recupero dello stato di malattia che si accompagna alla loro condizione. Esso va visto non settorialmente, ma nel quadro di un'effettiva riforma sanitaria e dell'assistenza sociale, e quindi è un provvedimento che si inquadra nel tentativo di razionalizzazione del sistema, che ponga al centro l'uomo nell'interezza delle diverse fasi del suo ciclo vitale. Così intesa, questa proposta

di legge, come primo passo all'interno di una politica che rompa con gli schemi del passato ed apra possibilità nuove in questo campo così complesso della tutela della condizione umana e della salute in tutte le età della vita, e quindi anche nella senescenza, merita, a mio avviso, il nostro sostegno e l'approvazione da parte dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marraccini, relatore di maggioranza.

MARRACCINI (D.C.), relatore di maggioranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non mi soffermerò a sottolineare l'impegno con il quale la Commissione ha affrontato la discussione sui due provvedimenti, perché già l'onorevole Lippi Serra, in un cortese inciso preliminare al suo intervento svolto, ha dato pubblicamente atto del lavoro svolto dai componenti della quinta Commissione, ed io sento il dovere, come relatore, di ringraziare l'onorevole Lippi Serra di questo suo incoraggiamento pubblico.

Dal dibattito che si è sviluppato in Commissione sono emerse due fondamentali esigenze: la prima è quella di congelare la ricettività degli Istituti per anziani oggi esistenti in Sardegna e non dipendenti dagli Enti locali; la seconda è quella di sollecitare da Province, Comuni o Consorzi di Comuni interventi di prevalente natura aperta nei confronti degli anziani. Dirò subito che quando noi parliamo di interventi (e li sottoindichiamo come di natura aperta), non vogliamo, con questo, contrapporli agli interventi istituzionali, ma vogliamo indicare quegli interventi aperti a tutte le categorie di cittadini, ivi compresi gli anziani.

Prima di specificare meglio questo concetto, lasciate che io vi presenti, vi prospetti alcuni dati relativi agli Istituti per anziani esistenti in Sardegna. Un'indagine abbastanza completa è stata svolta nel 1969 dall'Amministrazione per le attività assistenziali italiane internazionali, con la collaborazione della Regione sarda. Da questi dati si evince che gli Istituti in Sardegna per il ricovero degli anziani, per l'ospitalità degli anziani, sono in tutto una cinquantina (dai cinquanta ai sessanta; in questi ultimi anni qualcuno è stato

chiuso) divisi in tre fasce: istituti piccoli, medi e grandi. Abbiamo 37 istituti piccoli (così denominati quegli istituti che hanno una capacità di posti letto da uno a cinquanta); abbiamo poi quattordici istituti medi (cioè con una capacità ricettiva da cinquanta a cento posti); abbiamo infine cinque istituti grandi (cioè con ricettivi oltre i cento posti).

Il numero dei posti - letto disponibili è di 3.200 circa, pari all'1,70 per cento della popolazione all'ultimo censimento del 1971. Considerando che da uno studio dell'organizzazione mondiale della sanità il numero dei posti letto a disposizione degli anziani autosufficienti dovrebbe essere del 2 per cento della popolazione totale, vediamo che questo dato è abbastanza indicativo e conforta l'indirizzo della Commissione per congelare questa disponibilità di posti negli Istituti di ricovero. A questi, però, va aggiunto un numero imprecisato di posti - letto occupati dagli anziani in ospedali, reparti geriatrici, nosocomi, manicomi, ospedali psichiatrici. I dati dell'indagine si riferiscono alle condizioni degli istituti: io non mi soffermo ad illustrarle, perché ho coscienza che ognuno di noi le abbia presenti, ma nessun dato è riferito alla situazione delle persone anziane in Sardegna.

Non abbiamo di questo alcun dato, non ne abbiamo a disposizione e non ne abbiamo neanche ritrovato. Affrontare un problema in queste condizioni e ritenere di dare ad esso soluzioni ottimali è utopistico. La Commissione avrebbe avuto necessità di conoscere la fisionomia del fenomeno in tutta la sua ampiezza, nelle proiezioni di sviluppo che si accompagnano alla dinamica economica e ai mutamenti sociali della nostra Isola. L'indice medio della vita è aumentato in Sardegna in maniera notevole nelle altre Regioni d'Italia. La contrazione della natalità è un fenomeno che acuisce il fenomeno dell'indigenza. Quale scompenso ha avuto il rapido passaggio in alcune zone della Sardegna dall'economia agricola a quella industriale? Che cosa hanno creato negli anziani sardi il fenomeno emigratorio, quello dell'urbanamento (sensibilissimo nella nostra Isola), il nuovo rapporto cultura società, che assume in Sardegna momenti di distorsione accentuando tra gli anziani il processo di discriminazione? Quale colpo all'emar-

ginazione degli anziani ha dato la correlazione (inadente come forma assistenziale) tra produttività e inserimenti sociali, tra produzione e distribuzione?

Possiamo riportare alla Sardegna i dati riferiti alla massa mondiale, a quella europea, a quella italiana, ma è come se volessimo attribuire ad una persona una taglia d'abito conoscendone solo l'età. Tutti i commissari hanno contribuito con la loro esperienza, con la loro sensibilità politica alla determinazione del fenomeno sardo nei termini meno approssimati possibili. Ognuno di noi ha tratto la convinzione, che le leggi, specie quelle spiccatamente sociali, non possono essere inventate dai tecnici, ma devono essere la risultanza di dibattiti promossi a tutti i livelli della nostra società. La conoscenza del fenomeno è alla base della scelta dei rimedi da adottare per modificarne l'aspetto. Questo è uno dei motivi, anche se non il determinante, per il decentramento verso i Comuni e i loro consorzi previsto dal progetto in esame e indicato anche dai due provvedimenti originari. Essi, concordemente, si indirizzano a prevenire l'istituzionalizzazione, a ricorrere ad essa solamente per quei casi in cui altra forma alternativa non sia possibile. La risposta al bisogno non può essere quella dell'istituzionalizzazione del soggetto. Questa è soltanto una manipolazione di bisogni, nel senso che i bisogni sociali vengono assimilati a bisogni individuali: il cittadino, da portatore di bisogni e di diritti, diventa oggetto di assistenza.

Si esercita così una sorta di controllo sociale, in quanto si circoscrive in un ambito chiuso un bisogno che ha radici più complesse; si pone in atto un tentativo di sequestrare bisogni rimasti insoddisfatti a livello sociale in istituzioni chiuse, rispetto alle quali non è possibile il controllo sociale. Un soggetto, inserito in istituto, tende a spersonalizzarsi, assumendo sempre più la connotazione dell'istituto che lo accoglie, accetta passivamente il suo ruolo di emarginato delegando ad altri le proprie responsabilità. Anche sul personale l'istituzionalizzazione fa sentire i suoi lati negativi. Esso deve essere capace di un costante rinnovamento interiore se non vuol cedere al cumulo delle tensioni interne che in lui si determinano. I costi sociali, oltre che per-

sonali ed economici, sono così elevati da non ripagare minimamente i benefici che se ne potrebbero ricavare.

Queste sono considerazioni che gli studiosi e gli operatori del settore geriatrico hanno più volte espresso coralmemente e unanimemente, e non intaccano minimamente il lavoro e il sacrificio di coloro che, per convinzione sociale o religiosa, in assenza di strutture diverse, si sono dedicati, e si dedicano tutt'ora, al servizio degli anziani nelle forme tradizionali dell'assistenza. Dovesse essere finito il loro compito, a noi non resterebbe più che un senso di gratitudine e di rammarico per non averli sollevati prima da tanta responsabilità. Ancora, tuttavia, non è giunto il momento. La politica di deistituzionalizzazione ha un lungo cammino da percorrere prima di affermarsi definitivamente. E' necessario un periodo transitorio in cui le istituzioni collaborino, offrendo soluzioni diverse e partecipando al processo di rinnovamento nell'insieme organico del programma regionale. Centri diurni di assistenza, assistenza domiciliare, predisposizione di alloggi per anziani, soggiorni vacanze, affidamento familiare, interventi sociali e sanitari: queste sono le vie alternative all'istituzionalizzazione proposte dal provvedimento in discussione.

Queste forme di intervento hanno in comune l'individualizzazione contro la massificazione dell'istituzione convittuale; l'inserimento o il mantenimento dei soggetti nell'ambiente sociale originario, la nuova formula del rapporto che si instaura tra utente e operatore. Appare chiara la necessità di collegare queste forme di intervento con l'attività degli Enti locali e delle forze politiche presenti nel territorio. Si deve tendere ad affrontare il problema con una struttura poliedrica e globale che dovrebbe trovare la sua concretizzazione in una rete di servizi a livello di unità locali, sanitarie e sociali. Questo nuovo indirizzo presuppone un'ampia partecipazione della popolazione stessa alla costituzione e alla gestione dei servizi.

Proprio obbedendo a questo imperativo, la Commissione ha previsto, nell'articolo 6 del testo proposto, la formulazione di un regolamento di attuazione della legge che dovrà prevedere anche la partecipazione degli utenti e delle loro fa-

miglie, degli enti e associazioni che operano nel settore, delle formazioni sociali esistenti nel territorio e degli organismi locali rappresentativi dei cittadini, alla programmazione e gestione dei servizi sociali. Una volta individuata l'importanza dell'attività dei singoli Consorzi di Comuni, dei Comuni, o dei quartieri, si delinea anche la responsabilità che, nel quadro della ristrutturazione dei servizi, compete alla Regione.

I programmi annuali che la Giunta regionale, d'intesa con la Commissione, dovrà approvare, dovranno tener conto delle esigenze espresse dalla base, in un processo piramidale, unico valido per affrontare bisogni sociali di questa dimensione e di questa natura.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Floris, relatore di maggioranza.

FLORIS MARIO (D.C.), *relatore di maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io penso che pregiudizialmente debba essere fatta una considerazione in merito ai due disegni di legge che noi stiamo esaminando. Sono convinto che soltanto attraverso un compiuto sistema di sicurezza sociale, che si armonizzi con il più generale sviluppo economico della nostra Isola, sia possibile affrontare in termini realistici il problema riguardante sia gli anziani che gli handicappati.

Il problema dell'anziano, così come il problema dell'handicappato, non viene assolutamente risolto con i due provvedimenti di legge che stiamo esaminando; non può essere risolto anche perché bisogna invertire una certa tendenza che si è andata consolidando in questi ultimi tempi. Io ho detto tante volte che anche la Regione sarda dovrebbe guardare con maggiore serenità al problema riguardante gli investimenti sociali. Sia l'anziano che l'handicappato hanno assolutamente bisogno di assistenza, di cura e di protezione, ma bisogna anche che il potere pubblico non guardi più in termini di profitto, in termini di sfruttamento, in termini di produttività le classi sociali nel nostro Paese. Io ho fatto anche un esempio pratico, durante la discussione in Commissione, per quanto riguarda

la produttività dei soggetti handicappati, e ho detto che —anche ragionando in termini di costi— noi ci accorgiamo che un uomo, considerato nella sua vita media di 45 anni, se è assistito dalle strutture sociali, comporta una spesa di circa 60 milioni; se riusciamo a renderlo autosufficiente e autonomo per poter semplicemente mangiare, noi risparmiamo qualche cosa come 20 milioni. Quindi, anche esaminando il problema sotto questo aspetto, ci accorgiamo che dobbiamo sicuramente invertire la nostra tendenza.

Io limiterò le osservazioni al disegno di legge riguardante gli handicappati, anche se mi rendo conto che l'unificazione della discussione sui due disegni di legge meriterebbe un approfondimento più serio e più concreto. Una delle mete della riforma sanitaria che trova riscontro nei progetti finora presentati e generale consenso nella pubblica opinione è la copertura globale di ogni stato di bisogno attraverso presidi e interventi di ordine preventivo, curativo e riabilitativo. Ai due lati della tradizionale medicina curativa, volta a diagnosticare ed assistere le manifestazioni cliniche dell'evento morboso conclamato, devono pertanto essere definite e promosse, nell'ambito dei servizi di medicina pubblica, quelle strutture e quelle opere di prevenzione e di ricupero che fino ad oggi hanno trovato ben poca attenzione nelle formule istituzionali dell'assistenza sanitaria e dei programmi operativi dei servizi.

Riabilitazione e ricupero, così come la prevenzione, non possono e non debbono essere trattati quali aspetti settoriali ed autonomi dell'azione sanitaria, ma debbono essere considerati momenti e fasi di un unitario e continuativo intervento assistenziale, correlato alle tappe che l'evento morboso percorre, passando dalla situazione di rischio morbigeno allo stato di malattia e infine all'esito, che può essere in guarigione, che può essere in cronicità o in danno invalidante. Se è vero quindi che il massimo di produttività dei servizi sanitari si ha quando l'intervento assistenziale si sposta sulla sinistra del ciclo morboso (cioè quanto più si persegue la tutela della salute attraverso la prevenzione), è anche vero che, in molti casi, non è e non sarà possibile impedire il consolidarsi del rischio morbigeno, il concretizzarsi di una malattia o di un infortunio,

il realizzarsi di un danno e di una minorazione. In questi ultimi casi, che non sono pochi anzi, sono tanti, deve scattare il proposito della riabilitazione e del ricupero sociale, e questo impegno deve affermarsi tempestivamente, nel senso che la riabilitazione sanitaria deve essere iniziata fin dalla fase del ciclo morboso, nella quale si prefigura la possibilità di un esito minorante, e deve essere perseguita in continuità fino al raggiungimento del massimo risultato correttivo, anatomico e funzionale.

Oltre ai propositi e agli scopi strettamente finalizzati all'aspetto sanitario, l'intervento di riabilitazione e ricupero deve soddisfare e tener conto di aspetti e necessità di ordine sociale e psicologico, in un quadro sanitario organico e funzionale che deve essere concepito quale componente di un compiuto sistema di sicurezza sociale, cioè deve mirare al massimo di riparazione per ogni danno e per ogni minorazione che limiti o impedisca la possibilità di estrinsecazione sociale, di autonomia compartimentale, di autonomia economica del soggetto compromesso fisicamente. Per questi aspetti e contenuti la riabilitazione sanitaria non può limitarsi a valutare e attuare misure tecniche, mediche, chirurgiche, fisioterapiche, ma deve arricchirsi per coprire tutti i bisogni psicologici e sociali dell'assistito. I servizi di riabilitazione devono pertanto essere in sintonia con i problemi del ricupero sociale del soggetto handicappato.

Poiché la minorazione diventa motivo di emarginazione progressiva del soggetto dal contesto della vita comune, e talvolta perfino di isolamento all'interno del proprio nucleo familiare, l'azione sanitaria di riabilitazione ed i servizi ad essa connessi devono facilitare l'opera di coloro che vengono coinvolti nelle conseguenze psicologiche, economiche e sociali del danno e che sono chiamati ad impegnarsi in una permanente opera di aiuto e di sostegno. I servizi di riabilitazione devono pertanto disporre di strutture tecniche, operatori e mezzi strumentali qualificati, inserirsi ed agire nell'ambito dell'organizzazione sanitaria come parte integrante e integrata degli organismi di prevenzione e cura e dei servizi sociali, ordinarsi e articolarsi in modo da garantire la massima efficienza e tempestività delle prestazioni.

ni, contribuendo ad eliminare l'isolamento psichico e l'emarginazione dell'handicappato dalla vita comunitaria. Il processo di riabilitazione ha pertanto aspetti medici e aspetti sociali, ma non vi è alcun dubbio circa gli stretti legami che intercorrono tra i due tipi di riabilitazione e, quindi, sulla necessità che la soluzione dei problemi del riabilitando venga ricercata con la collaborazione di tutti gli operatori interessati nei vari settori.

Le difficoltà maggiori in questo campo, a mio parere, riguardano il reperimento del personale. La riabilitazione è un tipico lavoro dipartimentale o un tipico lavoro di *équipe*, che richiede l'impiego di numeroso personale specializzato che va dal medico fisiatra, al neuropsichiatra, alla fisioterapista, alla logopedista, all'ortotista, allo psicologo, all'infermiere professionale, agli assistenti sociali, agli educatori specializzati, eccetera. Per quanto riguarda il medico della riabilitazione, esistono in Italia otto scuole universitarie che tutti gli anni sfornano un centinaio di medici della riabilitazione, sicuramente insufficienti come numero a garantire un minimo di assistenza per quanto riguarda gli handicappati; inoltre sicuramente esigui anche per quanto riguarda la formazione, perché tutti sappiamo quali siano le carenze qualitative di preparazione derivanti da tutte le scuole di specializzazione post-universitarie (difformità di programmi tra scuole e scuole, frequenza formale delle lezioni, insufficienza di tirocinio pratico, eccetera). Occorre pertanto procedere a una riforma delle scuole di specializzazione, per aumentarne la qualità e per aumentarne la quantità.

Anche qui ci troviamo davanti ad un caso tipico che non ha niente a che vedere con le proporzioni numeriche che possono esistere tra il personale ricoverato in una corsia dell'ospedale generale o dell'ospedale specializzato; ci troviamo di fronte a casi in cui l'assistenza deve essere fatta in proporzioni molto più alte. Le medie nazionali parlano di 6-7 sanitari per ogni 50 o 60 letti (ovviamente quando il servizio è aperto anche a quelli che sono i pazienti esterni). Cosa deve fare e che cosa può fare la Regione per migliorare, per andare avanti nel processo di riforma per quanto riguarda le scuole di specializzazio-

ne? Ecco, io ritengo che alcune cose la Regione le possa e le debba fare: per esempio, stimolare e favorire l'istituzione in Sardegna di tre-quattro nuove scuole per terapisti della riabilitazione ad alto livello (quale che sia l'Ente promotore), nonché trovare un aggancio con centri specializzati per il trattamento riabilitativo di categorie di pazienti che normalmente non vengono curati in ospedale.

Non appena passeranno le norme di attuazione, la Regione potrà anche definire con chiarezza quelle che sono le mansioni e le prerogative dei masso-fisioterapisti, e non consentire che le amministrazioni ospedaliere li utilizzino al posto dei terapisti della riabilitazione, come avviene in tutte le amministrazioni ospedaliere della Sardegna.

La legge in esame nasce comunque in un momento di promettenti prospettive nel campo della sicurezza sociale, a motivo dell'ormai avviata riforma sanitaria e della prossima acquisizione, da parte della Regione, delle nuove norme di attuazione dello Statuto speciale approvate, pare, dal Consiglio dei Ministri il 25 marzo '75, le quali prevedono per il settore sanitario, tra l'altro, all'articolo 23, capitolo quarto (Igiene e sanità pubblica), il trasferimento alla Regione sarda delle funzioni amministrative statali in materia di assistenza sanitaria e ospedaliera e del relativo personale ed uffici. Il provvedimento in esame, cogliendo anche le pressanti istanze espresse da più parti ed in particolare dalle famiglie dei minorati psichici e fisici, dalle organizzazioni sindacali, trova oggi un'attesa positiva definizione con l'approvazione che chiediamo al Consiglio regionale, consci dell'importanza, urgenza e delicatezza del problema in esame. La legge innova sostanzialmente la presenza della Regione nel campo degli handicappati con il preciso impegno che mira a colmare un notevole vuoto e che tutta la materia dovrà trovare naturale collocazione, sviluppo e definizione nel contesto delle future Unità locali dei servizi socio-sanitari, allo stesso livello e qualità di tutela della salute di ogni cittadino.

Appare opportuno sottolineare gli aspetti sostanzialmente innovatori e promozionali, anche perché è necessario evidenziare che la Regio-

ne, fino ad oggi, ha operato concretamente attraverso la concessione dei contributi previsti dalla legge del '52 per impianti e funzionamenti di istituti che si occupano dell'assistenza dell'istruzione dei minorati fisici e psichici. La presente legge, in linea con le più avanzate concezioni politiche, sociali e psico-pedagogiche, vuole sostanzialmente privilegiare il ruolo degli enti locali, considerati come naturali, validi, diretti interpreti dei bisogni dei cittadini e gestori dei servizi sociali a loro rivolti; l'attività di prevenzione intesa a ridimensionare la mortificante notevole incidenza della subnormalità nella popolazione dell'Isola; l'assistenza aperta attraverso ogni consentita possibilità di terapia diurna nell'ambiente naturale, cioè la famiglia del minore; l'azione di integrazione scolastica, civile e sociale quale fulcro insostituibile di ogni possibile e reale ricupero del soggetto.

Inoltre, appare evidente e giusto sottolineare il richiamo all'impegno della scuola per l'adeguata preparazione del personale specializzato, la cui carenza ha gravemente condizionato l'avvio in Sardegna di sperimentazioni più ampie e qualificate del settore; la necessità di disporre dell'esatta conoscenza del fenomeno dell'handicap acquisendo dati statistici ed elaborandoli al fine di localizzare le cause che esistono a monte, per aggredirle; la predisposizione di interventi non più rivolti alla realizzazione di strutture emarginanti, bensì rispettose della personalità di ciascun individuo; l'azione di coinvolgimento sempre più attivo di tutti i cittadini per la soluzione dei problemi degli handicappati, per i quali si apre la nuova prospettiva di essere considerati, a pieno titolo e con tutti i diritti, cittadini destinatari di servizi sociali aperti a tutti,

Con l'approvazione della presente legge, il Consiglio regionale pone fine ad un lungo periodo di assenza della Regione in direzione di qualificati interventi nel settore specifico e in tutto l'ambito della sicurezza sociale. Per troppo lungo tempo tanti handicappati delle comunità sarde hanno sperato e sollecitato interventi dalla Regione, onde evitare di dipendere quasi totalmente dalle iniziative della Penisola, o di affidarsi a limitate e volenterose iniziative locali priva-

te. Appare pertanto essenziale impostare una seria politica rivolta a garantire il progressivo totale rientro in Sardegna di centinaia di handicappati per i quali, è doloroso affermarlo, vengono pagate rette molto elevate ad istituzioni lontane dall'ambiente d'origine.

Non possiamo neppure dimenticare le lotte coraggiose portate avanti dagli operatori del settore per richiamare l'attenzione della Regione sull'improcrastinabile esigenza di un'idonea tutela agli handicappati. Anche ad essi va riconosciuto, incontestabilmente, il merito di aver contribuito ad affermare e sperimentare principi ed esigenze di innovazioni acquisiti in questa legge e che sono ormai diventati stimolante patrimonio dell'opinione pubblica nonché degli operatori politici e sociali più impegnati ed attenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cardia, relatore di minoranza.

CARDIA (P.C.I.), relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge sugli handicappati che è stata esitata dalla quinta Commissione, vuole contribuire, assieme alla legge sugli anziani, ad avviare a soluzione il problema dei servizi sociali e sanitari attraverso la creazione di nuovi strumenti, che siano in grado di rendere unitari gli interventi sia sul piano istituzionale sia sul piano operativo. E' stato più volte sottolineato, in seno alla quinta Commissione ed anche nel corso dell'esame della legge per gli anziani, ed è stato ricordato anche oggi, come tali proposte rappresentino uno sforzo, limitato certamente, però anche graduale e soprattutto coraggioso di affrontare, anticipandoli, alcuni contenuti qualificanti della riforma sanitaria e socio-assistenziale. Se è vero cioè che la soluzione ottimale, la soluzione organica anche della problematica degli handicappati, risiede in una compiuta riforma del settore assistenziale e sanitario, è anche vero però, riteniamo, che l'urgenza, la drammaticità in cui versa anche in Sardegna la situazione degli svantaggiati e la necessità soprattutto di una rapida riqualificazione della spesa pubblica nel settore, richiede da parte della Regione un impegno immediato per l'avvio di una politica sanitaria e socio-assistenziale pro-

grammata; politica che si può concertare in una serie di misure qualificanti, capaci di creare i presupposti per una svolta reale nel terreno sociale facendo dell'ente locale il perno di questa riforma.

Tale segno, onorevoli colleghi, vogliono avere questi disegni di legge sui quali si è avuto in Commissione, e oggi è stato ricordato da vari colleghi, un confronto serrato ed estremamente interessante, e il cui filo conduttore consiste proprio nel delineare una diversa politica sanitaria e socio-assistenziale da parte della Regione. D'altronde, alla possibile obiezione, che anche oggi è stata avanzata, di rimandare il piano di riabilitazione alle future unità dei servizi socio-assistenziali, congelando ogni intervento per il momento, noi riteniamo opportuno far presenti alcune considerazioni, e cioè anzitutto che l'unità socio-sanitaria non è ancora, purtroppo, una realtà operante, e non lo sarà nell'immediato; in secondo luogo, che è ormai inaccettabile far fronte volta per volta alle esigenze che pressano, con erogazioni a fondo perduto, con l'inevitabile conseguenza di esaurire i fondi previsti in bilancio per i nuovi oneri legislativi nel settore, lasciando peraltro i minorati e le loro famiglie in balia di se stessi o dell'iniziativa privata.

D'altra parte, riteniamo che sia possibile un preciso coordinamento dei servizi di riabilitazione che chiedano nelle istituende Unità locali dei servizi socio-sanitari, e che, inoltre, la soluzione più seria e realistica sia appunto la proposta di un meccanismo di cambiamento e di intervento pubblico che si metta in moto subito, in vista di quegli strumenti territoriali e istituzionali che, nell'ambito della politica del territorio e del piano di sviluppo economico e sociale, assumano la gestione unitaria delle strutture e dei servizi socio-sanitari e assistenziali. E' stato da più parti rilevato, e vorrei citare un'espressione che mi pare particolarmente felice, che la "frontiera dell'assistenza" è oggi un nuovo e importante terreno avanzato di lotta, e che lo è diventato proprio nella misura in cui le stesse trasformazioni della società moderna hanno comportato profonde disgregazioni del tessuto sociale, disgregazioni nuove, che vengono a sommarsi all'arretratezza storica del nostro Paese,

e che suscitano un volume crescente di bisogni assistenziali insoddisfatti.

Così, ad esempio, fenomeni quali la migrazione interna, quali l'urbanesimo, quale l'immigrazione, ai quali purtroppo si è risposto con una operazione massiccia e brutale, direi, di emarginazione e di segregazione. Da qui, onorevoli colleghi, da questo circolo vizioso che va dallo sfruttamento al sottosviluppo e quindi all'assistenza; da questa gonfiatura, ormai insostenibile, dei bisogni assistenziali, è scaturita una nuova presa di coscienza: è la volontà di lottare per ridurre la domanda assistenziale, attraverso la prevenzione innanzitutto, certamente, ma anche agendo sulle conseguenze e, quindi, frenando i meccanismi di istituzionalizzazione, recuperando tanta preziosa energia umana per porre l'assistenza non più in termini caritativi e burocratici, bensì come un servizio e un diritto, cioè, in termini di sicurezza sociale.

Questo discorso conduce necessariamente ad un'altra importante considerazione che ritengo vada fatta: è inaccettabile la teoria del costo ormai insostenibile dei bisogni sociali e dei consumi collettivi (ai quali, secondo questa concezione, si possa riservare soltanto il *sur-plus* dei periodi economicamente favorevoli, soltanto le briciole della spesa pubblica). Così si sente ripetere da più parti che il sistema assistenziale italiano assorbe già troppi soldi, e che la nostra società non può investire nel settore più risorse di quante ne destina attualmente. Un discorso di questo tipo è solo apparentemente di buon senso: io credo che sia un discorso semplicistico, e anche strumentale, sia perché, senza le riforme, l'attuale processo produttivo rischia di essere sopraffatto dalle tensioni sociali, intollerabili della nostra vita; sia perché, non si tratta soprattutto di spendere di più, quanto piuttosto di spendere in maniera diversa, di spendere in maniera più efficace.

Così, quindi per andare al concreto di queste proposte di legge, una politica di recupero nel medio periodo costa senz'altro meno di una politica di passiva assistenza, così come certe forme di assistenza domiciliare costano meno del ricovero in istituto. Gli sprechi si possono quindi eliminare con un intervento di riforma che sostituisca al concetto e alla pratica della beneficenza pubblica

un sistema di servizi sociale, che realizzi i diritti di ogni cittadino all'assistenza, abolendo ogni forma di isolamento e di segregazione.

Ciò ho voluto sottolineare, signor Presidente —come d'altronde hanno sottolineato anche altri colleghi prima di me— perché ritengo che sia estremamente grave per l'avvenire che si continuino a stanziare in bilancio somme talmente esigue, per far fronte agli interventi di così grande portata e interesse sociale, da cadere nel ridicolo e di vanificare nella realtà qualsiasi motivo riformatore. Credo proprio che il limite maggiore di queste leggi, e soprattutto della legge sugli handicappati, consista proprio nell'esiguità dei fondi stanziati per la sua attuazione.

Entrando nel merito della proposta di legge sugli handicappati (poiché per quanto riguarda la legge sugli anziani vorrei rimandare a quanto precedentemente esposto dal collega Granese), noi riteniamo che l'obiettivo di fondo di questa legge consista nel combattere lo stato di abbandono e i meccanismi di segregazione e di emarginazione che colpiscono i minorati nella nostra Isola; ricordiamo, fra l'altro, come tali processi colpiscano larga parte (circa un quarto) della popolazione sarda e che si registra in tutto il Mezzogiorno un aumento preoccupante dei minori ricoverati. D'altronde abbiamo anche un altro dato, e cioè le cifre dicono che, solo per la provincia di Cagliari, circa 400 handicappati hanno trovato ricovero in Continente, proprio per la mancanza di servizi territoriali, sanitari e sociali per gli svantaggiati.

Se guardiamo la logica su cui si è fondata e ancora, purtroppo, si fonda la politica assistenziale dello Stato italiano, vediamo che essa è dominata da un orientamento preciso, e cioè emarginare chi è in qualche misura diverso da quella che si ritiene la norma sociale e fisica dei cittadini. Così avviene per gli handicappati, sì, ma avviene lo stesso processo per l'infanzia abbandonata, per gli anziani poveri, per gli illegittimi. Anche questa politica non è casuale: è l'espressione di un sistema economico in cui, come già è stato detto, l'uomo viene valutato in ragione della sua capacità produttiva e quindi competitiva. Nei confronti di tale processo competitivo, questa visione culturale e politica attribuisce dunque

alle istituzioni pubbliche un compito di garanzia, rispetto alle minacce di perturbamento; in questo contesto, all'assistenza vengono assegnate finalità esclusivamente difensive: intervenire per sottoporre a controllo quelle situazioni che risultino pericolose o, comunque, conflittuali a tale ordine sociale, e sopperire a quanti non hanno la possibilità, con le loro risorse individuali, di sopravvivere in questo processo competitivo.

E' del tutto coerente con questa visione il fatto che il sistema assistenziale attuale non miri già ad aiutare il soggetto a inserirsi come componente libera, attiva nei rapporti sociali, quanto piuttosto a estraniarlo definitivamente, o attribuendogli un sussidio, che lo lasci vegetare passivamente ai margini della società, o isolandolo in appositi istituti. I risultati di questo modello di organizzazione sociale sono oggi rispecchiati nella carenza di servizi sociali, che promuovano lo sviluppo dei servizi di medicina preventiva; sono rispecchiati dall'insufficienza della scuola materna e dei nidi, dal proliferare di scuole differenziali e speciali, di istituti assistenziali pubblici e privati, che rimangono isole di emarginazione anche quando sono improntate a criteri di razionalità.

Il guasto prodotto da questa politica, che è stata più sensibile alla sollecitazione di questa proliferazione di enti pubblici e privati, piuttosto che alle richieste di riforme che vanno avanzando nella nostra società; il ritardo storico, che oggi è diventato insostenibile, come dimostrano le recenti prese di posizione da parte degli operatori e delle famiglie degli handicappati sardi; la consapevolezza crescente, soprattutto, che operando per dare risposte valide al problema degli handicappati si favorisce di fatto un contributo alla più generale riforma della società (e cioè si opera non soltanto per rispondere al dramma, alle difficoltà di alcuni, ma anche per imprimere un segno nuovo nei fatti e nelle idee all'intero corpo sociale, attivando meccanismi di reale partecipazione e uguaglianza); l'arricchimento, insomma, colleghi, del dibattito e delle sue proposte centrali, si impernano sul concetto di partecipazione, intesa non soltanto come l'obiettivo di fondo per l'inserimento dell'handicappato nella vita sociale, ma soprattutto come mezzo della

sua stessa riabilitazione e ricupero.

E' dunque partendo da questa considerazione centrale che è scaturita la linea di intervento delineata nella legge, intervento che richiede il massimo sforzo, è bene sottolinearlo, sul terreno della prevenzione, con una nuova politica nei confronti della maternità e dell'infanzia, e che garantisca soprattutto al fanciullo il massimo inserimento nella scuola, nella famiglia e nella società.

Abbiamo individuato il soggetto primario dell'assistenza del Comune e nelle sue forme consortili, ai quali spetta —assieme a tutti gli altri organismi della democrazia decentrata (quali ad esempio i Distretti scolastici o i Consigli di quartiere)—farsi protagonisti di una generale inversione di tendenza, in cui si collochi una politica di piena integrazione degli handicappati. Il cardine su cui si impenna il nuovo intervento configurato nella legge, dovrà dunque essere l'unità di riabilitazione che abbiamo configurato come un servizio aperto, capace di prestazioni ambulatoriali ed extra-ambulatoriali nella scuola, nella famiglia e nella società e che, oltre ad esercitare il suo intervento diretto, assolva anche ad un importante funzione di stimolo e di promozione qualitativa dell'intero settore.

Abbiamo, d'altronde, sentito l'esigenza di fornire adeguate cure e assistenza ai soggetti particolarmente gravi, che abbiano necessità, cioè, di terapie e di assistenza particolare; soggetti per cui sono previsti servizi educativi e riabilitativi con carattere di seminternato e, nei casi più gravi, di internato. Va inoltre ricordato che quel che oggi viene speso per il funzionamento dell'istruzione e dell'assistenza rappresenta, alla lunga, denato mal utilizzato se, dopo l'età scolastica, il minore svantaggiato venisse completamente abbandonato a se stesso a causa dell'assoluta carenza di corsi speciali di addestramento professionale o di laboratori protetti (nei casi più gravi in cui non sia possibile l'inserimento nel normale processo produttivo).

La gestione sociale, inoltre (la partecipazione attiva, cioè, di tutte le forze politiche operanti nel territorio), vuole garantire non soltanto il carattere democratico degli organismi, ma anche i presupposti per il loro necessario coordinamen-

to nelle future strutture di base del sistema socio-sanitario.

Vi sono, altresì, due aspetti che la legge richiama e che costituiscono la base imprescindibile per un'effettiva applicazione della legge stessa. Mi riferisco alla qualificazione, riqualificazione e aggiornamento degli operatori del settore, che assume oggi un significato e un peso nuovo rispetto al passato; nonché all'azione di promozione di studi ed indagini conoscitive della nostra realtà, che devono costituire il supporto indispensabile alla programmazione organica dell'intervento regionale, pluriennale e annuale.

Vi è infine, onorevoli colleghi, il problema più spinoso, cioè il problema centrale del rapporto tra il nuovo intervento pubblico e l'iniziativa privata che si è finora realizzata. In realtà, vi è da rilevare che, in Sardegna, la cosiddetta assistenza privata è pressoché totalmente un'assistenza erogata, sì, da privati, ma con finanziamento pubblico, e che si è sviluppata senza alcun razionale criterio di programmazione riferito al territorio. Oggi, tuttavia, possiamo affermare che è in atto un'importante evoluzione generale delle coscienze, per cui anche nel mondo cattolico si accettano, ormai, orientamenti come la lotta contro la segregazione, come la responsabilità pubblica dell'assistenza, oltre che familiare e religiosa, come l'eliminazione dei soprusi, degli abusi che si sono realizzati nella beneficenza. Alcune concordanze sostanziali, d'altronde, raggiunte nel lavoro in Commissione, esprimono proprio, io credo, questa acquisita maturazione generale: finché l'assistenza, infatti, consisteva nel tutelare gruppi di individui esclusi dalla vita normale, poteva anche essere legittimata la delega di queste attività assistenziali a istituzioni separate, come la Chiesa, che vantavano in questo campo un'antica tradizione; ma quando si tratta, invece di collegare la prevenzione e il ricupero di ogni minorazione, e più ancora la crescita di ogni individuo fin dalla nascita, con lo sviluppo complessivo della società, allora è chiaro, onorevoli colleghi, che il tempo della delega è finito, mentre diventa doveroso il coordinamento degli interventi e la necessità che essi siano ricondotti alla collettività e guidati, perciò, dallo Stato democratico, attraverso le sue articolazioni regionali e locali.

In questa visione si inserisce, allora, il nostro discorso verso le attività controllate da privati. Il nostro Partito si è sempre battuto, e l'ha sostenuto anche recentemente in Commissione, per un indirizzo pubblico di tutto il settore assistenziale e sanitario, per un'opera, cioè, di razionalizzazione, di funzionalizzazione, di sfrondamento dei rami secchi e parassitari del settore, di eliminazione, di posizioni anacronistiche di rendita. Tuttavia siamo consapevoli che, per motivi eminentemente pratici, legati cioè alla nostra realtà isolana, la soppressione non può comportare né lo scioglimento immediato di tutte le istituzioni esistenti e la loro sostituzione repentina con qualcosa di nuovo, né, tanto meno, la dispersione di un prezioso patrimonio di esperienze e di competenze. Vi è infatti una vasta gamma di bisogni assistenziali che non ammettono, colleghi, vuoti di iniziativa. Riteniamo perciò che, tracciata una linea generale, una linea innovativa che potenzia il Comune contro ogni tentazione accentratrice, che non farebbe altro che sostituire alla burocrazia centrale quella regionale, e che prevede dei rapporti con l'iniziativa privata che offrano la garanzia dell'adeguamento e della funzionalità dei servizi e della loro democraticità; tracciata questa linea generale, dicevo, pensiamo sia necessario muoversi con coraggio e con gradualità, ricercando tutte le alleanze possibili.

Questo non significa affatto rinunciare ai nostri principi. Significa, al contrario, realizzarli più celermente, spinti come siamo in questa direzione dalla realtà quale si è costruita storicamente nella nostra Isola e dalla drammaticità dei compiti che abbiamo di fronte. Tali compiti richiedono signor Presidente, onorevoli colleghi, e lo ribadiamo nell'annunciare il nostro voto favorevole, l'impegno e la tensione politica, morale e sociale, civile, di tutte le forze democratiche e in particolare dei nostri Comuni, che sono e che debbono essere, sempre più, il perno democratico della vita democratica della Regione sarda.

Sull'ordine del giorno

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Presidente della Giunta. Ne ha facoltà.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, se tutti i Gruppi fossero d'accordo, con l'impegno di non prendere la parola nella discussione, io penso che stasera potremmo anche discutere e riapprovare la legge regionale, rinviata dal Governo centrale, sugli strumenti della programmazione.

In questo caso, io sabato potrei portarla personalmente al Ministro, il quale si è già impegnato a dare il visto per la sua promulgazione.

PRESIDENTE. Sentiamo il parere dei diversi Gruppi.

ERDAS (P.S.I.). Il Gruppo socialista è d'accordo.

CARRUS (D.C.). Anche la Democrazia Cristiana è d'accordo.

MACIS (P.C.I.). Va bene.

PRESIDENTE. Esiste un problema tecnico, nel senso che si dovrebbe preparare almeno un testo, una relazione... Onorevole Are, Presidente della prima Commissione, dovrebbe chiarire al Consiglio se siamo in condizione e in grado di esaminare la legge anche per quanto concerne la relazione, perché, evidentemente, abbiamo bisogno di una relazione scritta.

ARE (D.C.). La Commissione ha finito l'esame della legge rinviata ed ha predisposto una serie di emendamenti. Per quanto riguarda me, come relatore, io sono in condizione di fare, nonostante l'ora tarda, una breve relazione orale, che poi, penso, potrà costituire la relazione scritta da allegare alla legge. Non so se ci siano altre grosse difficoltà di carattere organizzativo. Per quanto concerne i suaccennati emendamenti, il Segretario della Commissione li sta facendo battere a macchina, in maniera che si abbia un testo ordinato.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, si tratterebbe allora di sospendere la seduta per una mezz'ora, onde consentire la preparazione degli emendamenti. Approfittando di questa mezz'o-

ra, il Consiglio di Presidenza potrebbe riunirsi, unitamente alla Conferenza dei Capi-gruppo, per decidere alcune questioni di natura regolamentare; bisognerebbe che i colleghi consiglieri avessero la bontà di attendere una mezz'ora.

Tra l'altro, vorrei ricordare all'onorevole Are, che, trattandosi di un testo emendato, a norma di Regolamento occorre una relazione scritta, seppur breve. Quindi io la pregherei di stendere una relazione scritta (se pur brevissima), che ci consenta di discutere in Aula il testo emendato.

Poiché i colleghi sono d'accordo, sospendiamo per mezz'ora i nostri lavori. I componenti dell'Ufficio di Presidenza e i Presidenti dei Gruppi, sono convocati nel mio ufficio.

(La seduta, sospesa alle ore 22 e 10, viene ripresa alle ore 22 e 15).

PRESIDENTE. Prego i colleghi di tornare in Aula, perché sono sorte delle difficoltà improvvise che è bene chiarire, in modo da non tenere in attesa i colleghi stessi.

Vengo informato che il Gruppo del M.S.I.-Destra Nazionale solleva qualche eccezione sulla possibilità di una discussione immediata, per ragioni che forse è bene che il collega Anedda illustri.

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). Vorrei fare soltanto questa osservazione: come ho detto prima in Commissione, e ripeto adesso a tutti i colleghi, l'intervento nostro nella prima Commissione è stato rivolto solamente ad apportare dei suggerimenti di natura tecnica, che prescindevano dal contenuto politico della legge. Tra questi, nell'ambito di questi suggerimenti, è poi intervenuto il Presidente della Giunta per indicare qual era il testo che il Governo suggeriva. La Commissione ha ritenuto, col voto contrario del sottoscritto, di abrogare una parte del testo suggerito dal Governo.

Ora, a mio modesto avviso: 1°) quell'abrogazione è di contenuto sostanziale rispetto agli orientamenti del Governo e non agli orientamenti nostri; 2°) io ritengo che quell'abolizione debba essere oggetto di una discussione non lunga,

ma quanto meno seria, perché tutto il Consiglio ne prenda atto.

Mi pare che questo, in assenza di molti consiglieri, non si possa fare, perché tutti dovrebbero essere in grado di esprimere il loro parere. Noi quindi esprimiamo larghe riserve su una discussione immediata del testo della legge.

PRESIDENTE. Anche l'onorevole Corona mi pare ha rappresentato qualche difficoltà. La pregherei, onorevole Corona, di manifestarla ai colleghi.

CORONA (P.R.I.). Signor Presidente, la mia perplessità nasce dal fatto che il Gruppo Misto, mi si scusi il bisticcio di parole, è appunto... misto, quindi sia l'onorevole Melis che l'onorevole Medda non appartengono né al mio né ad uno stesso partito politico. Non posso pertanto garantire se siamo d'accordo o meno e se vogliamo — senza essere stati preventivamente avvisati — che questa legge venga discussa e approvata.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Carrus. Ne ha facoltà.

CARRUS (D.C.). Il nostro assenso, signor Presidente, era dato nel presupposto che tutti i Gruppi fossero d'accordo perché si discutesse stasera; poiché questo non è possibile, noi riteniamo che non ci sia nulla di eccezionale a rinviare la discussione a quando tutti i colleghi consiglieri potranno prendere visione degli emendamenti e potranno esaminare attentamente la relazione.

Per questa ragione noi non insistiamo per discutere stasera, proprio perché il presupposto era quello dell'accordo di tutti.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Del Rio. Ne ha facoltà.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. La Giunta ritiene, venuta a conoscenza che sono state apportate modifiche al testo concordato col Ministro personalmente, che debba essere rinviata la discussione, anche perché questo consentirà a me di poter vedere col Ministro se l'e-

mendamento apportato in Commissione sia condizione e motivo per un ulteriore rinvio della legge. Diversamente questa legge sulla programmazione veramente non riusciremo a promulgarla, come vorremmo, entro tempi brevi. Quindi il rinvio, ripeto, è utile anche sotto questo aspetto.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Macis. Ne ha facoltà.

MACIS (P.C.I.). Signor Presidente, noi comprendiamo benissimo l'obiezione che è stata sollevata da alcuni colleghi circa l'opportunità di un esame più approfondito della legge rinviata. La comprendiamo da parte di questi Gruppi che, per questioni di carattere politico, si sono opposti all'approvazione della legge sulla programmazione (e parliamo di Gruppi, non soltanto di un Gruppo, perché il disegno di legge numero 105 è stato approvato da questo Consiglio in maniera molto travagliata. Quindi ci rendiamo conto che, anche all'interno dei Gruppi della maggioranza, vi possano essere dei contrasti che poi, questa sera, non sono stati esternati in maniera abbastanza chiara. Che vi siano delle differenziazioni di carattere politico, è chiaro; ma che si voglia dare a queste una veste di natura tecnica o di carattere giuridico ci pare un altro ordine di argomenti che non possiamo accettare. E ci pare grave l'affermazione fatta dal Presidente della Giunta, che egli avrebbe potuto evitare tranquillamente facendo un esame del comma che è stato abrogato dalla Commissione, la quale è pervenuta a questa decisione dopo aver constatato (su questo credo che il parere fosse unanime) che il comma in questione dell'articolo 3 (l'ultimo comma dell'articolo 3) non era passibile di alcuna delle censure sollevate dal Governo (cioè circa la potestà del Consiglio regionale e della Regione sarda di legiferare in materia di ordinamento locale e di istituire enti pubblici).

Non vi è questa possibilità. Vi potranno essere dei rilievi di merito — e rilievi di merito sono stati sollevati in Commissione da parte del Movimento Sociale Italiano - Destra Naziona-

le —, non rilievi di carattere giuridico, di carattere formale, perché siamo al di fuori delle censure che sono state mosse dal Governo. Quindi io credo che l'affrettata dichiarazione del Presidente della Giunta vada rimeditata, e che il Presidente della Giunta, approfittando di questa forzata sosta dei nostri lavori, abbia la possibilità di far presente al Ministro che, appunto, l'abrogazione dell'ultimo comma dell'articolo 3 non incide in nessun modo in ordine ai rilievi sollevati dal Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

DEL RIO (D.C.), Presidente della Giunta. Vorrei dire questo, rispondendo al rilievo del collega Macis: io non ho espresso un giudizio di merito, ma ho soltanto detto di aver concordato quel testo col Governo. Il Ministro lo ha letto parola per parola a me, stasera.

Ora, senza entrare nel merito delle valutazioni di ordine giuridico, io dico che, siccome quello è il testo concordato col Ministro, prima di dire se è o non è giuridicamente rilevante che quel comma rimanga oppure no, io debba sentire nuovamente il Ministro, se non altro per una ragione di correttezza.

RAGGIO (P.C.I.). Lei deve dire il suo parere al Ministro.

DEL RIO (D.C.), Presidente della Giunta. Onorevole Raggio, il mio parere io l'ho espresso quando ho sottoposto al Ministro un testo elaborato dai miei uffici. Il mio parere l'ho espresso quando ho portato quel testo all'attenzione del Ministro.

PRESIDENTE. La Presidenza, dopo avere ascoltato i diversi chiarimenti e le diverse prese di posizione dei Gruppi politici, ritiene opportuno, senz'altro, rinviare la discussione — come d'altra parte a norma di Regolamento era logico — alla settimana ventura. Quindi, i lavori del Consiglio riprenderanno martedì sera ... Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Mela. Ne ha facoltà.

MELA (D.C.). Vorrei conoscere quando la Giunta intende rispondere alla mia interrogazione sul Comune autonomo di Castiadas e all'interpellanza, mia e di altri colleghi, sulla "super porcilaia".

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere l'onorevole Presidente della Giunta.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Credo che alla ripresa dei lavori noi potremo dare una risposta all'interrogazione. Domani la Giunta prenderà in esame il problema sotto il profilo della specifica richiesta che è stata rivolta a noi dal CIPE, che ha approvato il programma. Il CIPE ci ha infatti chiesto che cosa ne pensa la Regione sotto il profilo ecologico, e domani l'Assessore all'ecologia — che ha sentito la Com-

missione — riferirà in Giunta. Dopodiché la Giunta prenderà una decisione, che comunicheremo alla ripresa dei lavori rispondendo alle varie interrogazioni presentate in merito. *(Interruzione dell'onorevole Mela).*

PRESIDENTE. Onorevole Mela, la prego, una volta dati i chiarimenti del Presidente, non c'è possibilità di replica.

Il Consiglio si riunirà martedì 22 luglio alle ore 18 e 30.

La seduta è tolta alle ore 22 e 30.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Coordinatore

Dott. Irene Zurrida
